ANNO XII - (Sped. Abb. Postale Gruppo 2) N. 5

Domenica 1 Marzo 1942 - XX

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Saluzzo
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Sez. C. A. I. - S.E.M. - Milano
Gr. Alpin. Fior di Roccia
G. S. Penna Nera - Milano
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35
Benemerito . . L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C. A. I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzzo), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Roccia, Gr. Sciat. Penna Nera Milano.
Esce il 1 e il 16 di ogni mese

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70
Una copia separata cent. 70

Alpinismo e sci nel momento attuale

Gli Italiani devono conoscere le loro montagne per poterle difendere.

Mussolini

Si è osservato in quest'ultimo tempo verso gli sciatori che alla spicciolata o in piccole comitive si avviano dalle città verso le località montane, una particolare animosità da parte del pubblico e in special modo dei compagni occasionali di viaggio.

Non metterebbe conto e sarebbe anzi segno di eccessiva suscettibilità rilevare questo atteggiamento, sporadicamente rivelatosi del resto anche in passato, se esso non accennasse ora a diffondersi e ad acuirsi nelle sue manifestazioni.

In essenza questa vera e propria ostilità vuole essere una palese disapprovazione verso sciatori ed alpinisti, i quali — a giudizio del pubblico — non sentirebbero l'austerità del momento e, quasi spregiando il dolore di molte famiglie e mentre i loro camerati si battono al fronte, non si peritano di «andare a divertirsi».

Ci permettiamo di esprimere la nostra opinione in proposito e diciamo senz'altro che ragionando così si giudica troppo sommariamente e superficialmente e si va fuori di strada.

Cerchiamo invece di esaminare il caso nella sua giusta luce e nelle sue reali proporzioni.

In tempi normali a un forte numero di alpinisti e di veri sciatori che praticavano con serietà la montagna si aggiungeva, nella stagione della neve specialmente, una folla di persone d'ambo i sessi che prendeva a pretesto lo sci per divertirsi e far sfoggio in modo più o meno vano ed esagerato.

Nel momento presente, il costo stesso del viaggio, semplicemente raddoppiato e in certi casi triplicato causa l'abolizione delle riduzioni ferroviarie, la scomodità degli orari e l'affollamento dei treni e varie altre circostanze consimili, hanno decisamente tolto di mezzo quasi al completo tutti coloro che si recavano nei centri invernali per semplice moda. Le poche eccezioni non mutano la situazione.

Ne consegue che quei pochi alpinisti e sciatori che si avviano tuttora alla montagna (si tratta per lo più di comitive di due o tre giovanotti col loro zaino pesante) sono dei sinceri appassionati della loro rude attività e che per essa non si arrestano di fronte a disagi e a spese, oggi, ancora maggiori che per il passato.

Se i censori da marciapiede potessero seguire quei piccoli drappelli, li vedrebbero — in maggior parte — passare la prima nottata nella gelida stanzuccia di qualche alberghetto di villaggio, e le successive in qualche capanna di alta quota, dove, dopo una giornata goduta ma faticata e spesso pericolata, avranno acceso da sè il fuoco e da sè cucinato i parchi cibi degli alpinisti (anche in passato la loro alimentazione è stata sempre sobria). Così per più giorni, fino al momento di riprendere l'usato lavoro cittadino.

E saprebbero forse anche come questi invisi alpinisti e sciatori, per nulla avulsi dalla vita e dai doveri degli altri Italiani, anzi probabilmente più di tanti altri ossequienti ai doveri dell'ora, com'è costume di chi si è educato alla severa scuola dell'alpe, si sono preparati con sacrificio di mezzi e di tempo per poter dedicare una settimana ad un sano quanto duro allenamento, e che quella è forse una settimana rubata a una loro licenza di combattenti (ne conosciamo invero molti casi) e all'ultimo periodo di borghesi, prima di indossare la divisa.

Ora, come mai questi «veri» sportivi (che non assistono da una gradinata al loro sport preferito, ma lo praticano spesso a prezzo della loro vita e in ogni caso attraverso molti disagi) siano in antitesi col momento attuale e come irridano al dolore di molte madri e spose e contravvengano alle severe e giuste limitazioni di oggi, più che non facciano le squadre del calcio e di tutti gli altri sport, le quali girano numerose e indisturbate in lungo e in largo l'Italia, nemmeno i prelodati censori saprebbero spiegarlo.

Non possiamo anzi fare a meno di dire che se — per assurda ipotesi — per un solo sport si dovesse fare eccezione in tempo di guerra, questo non potrebbe essere che l'alpinismo e lo sci di montagna, due attività che come nessun'altra riproducono più da vicino la vita disagiata, faticata e pericolosa della guerra, e quindi ne costituiscono la preparazione più diretta ed efficace.

Nè vale l'esempio della Germania ove gli sci sono stati offerti fino all'ultimo ai combattenti. Per due motivi. Prima di tutto l'esercito del Reich opera anche in latitudini dove lo sci diventa un mezzo di traslazione pressochè indispensabile. In secondo luogo le nostre Autorità militari non hanno creduto finora di lanciare un analogo appello e, fintanto che agli Italiani è consentito tenersi i propri sci, non v'è alcun motivo per non adoperarli. Se domani dovesse avvenire il contrario tutti gli sciatori, pur senza gioia, ma con pronta disciplina farebbero — come sempre — il loro dovere.

Del resto i facili censori probabilmente non riflettono che l'Italia ha investito nel turismo miliardi e che il turismo sarà anche dopo la Vittoria una delle sue grandi risorse, per cui non sarebbe nè conveniente nè possibile arrestarlo del tutto neppure in tempo di guerra, e che, come vien lasciato respiro ad altre industrie non basilari (anche a quelle di produzioni d'arte), anche quella alberghiera ha le sue esigenze.

Lo comprovano d'altra parte tutte le più recenti disposizioni ministeriali in campo turistico, le quali si preoccupano proprio di mantenere in efficienza per quanto possibile il turismo e le sue attrezzature. Questo è dunque in proposito il pensiero e l'atteggiamento del Governo stesso. Gare e campionati nazionali di sci, infatti, vengono ufficialmente organizzati. L'abolizione pertanto dello sci, diciamo così privato o individuale, sarebbe un controsenso.

Infine ricordiamo che v'è stato un tempo nell'altro inverno, in cui tutto il popolo italiano unanime faceva voti per la resistenza dei nostri eroici combattenti nei Balcani e avrebbe ardentemente desiderato che tutti i soldati laggiù fossero altrettanti alpini, capaci di superare vittoriosamente le asprezze di una dura guerra di montagna. Ebbene riflettano i sullodati censori che fra quelli alpini a centinaia si contavano gli «invisi» sciatori ed alpinisti che sui monti avevano temprato muscoli, volontà ed esperienza del terreno.

Del resto la citazione del Duce, posta in testa a questo articoletto, esprime assai meglio che non abbiamo potuto far noi la nostra tesi, sintetizzandola con la consueta efficace concisione.

Fausto Stefenelli

La "prima" invernale del Civetta

compiuta da una pattuglia del 7° Alpini

Di una bella impresa è stata protagonista una pattuglia di alpini del 7° Reggimento di Belluno col superamento della «Via ferrata Tissi» nel maestoso Gruppo della Civetta.

L'ascensione è stata compiuta in condizioni ambientali e climateriche assai sfavorevoli che hanno opposto grande ostacolo agli arrampicatori. Infatti la bassissima temperatura, l'infido vetrato che copre le pareti, gli strati di ghiaccio e di neve che rivestono gli appigli naturali ed artificiali, oltre a una tormenta di neve alzatasi quando l'ascensione non era ancora terminata, sono stati i nemici più duri da vincere.

Con questa ascensione i magnifici alpini del 7° hanno ancora una volta dimostrato le loro virtù di tenacia, di volontà e di ardimento e l'impresa da essi compiuta devesi considerare di alto valore morale ed atletico. Ecco l'interessante cronaca della salita:

Partita dal Rifugio Vazzoler, dopo aver pernottato (notte dal 10 all'11 febbraio), la pattuglia, composta dai sottotenenti Ento Pravato e Roberto Roselli, dai sergenti Giusto Serafini e Paolo Costa, dal caporale Mario Dall'Acqua e dagli alpi Armando da Roit e Mario Botter, alle ore 5.30 era già in marcia verso l'attacco della «Via ferrata Tissi» sul monte Civetta (m. 3218), regno del sesto grado e paradiso degli arrampicatori. Questa prima parte veniva compiuta con sci e racchette da neve con una marcia resa assai faticosa dall'abbondante recente nevicata. Giunta all'attacco della «Ferrata», la pattuglia si è frazionata in tre cordate così composte: sottotenente Pravato e alpino Da Roit che si sono alternati alla testa della prima cordata; sergente Serafini, capo cordata, e alpino Botter, seconda cordata; e sottotenente Roselli, serg. Costa, capo cordata, e caporale Dall'Acqua, terza cordata.

Calzati i ramponi, vengono affrontate subito le prime difficoltà: gradini e chiodi ricoperti di neve e ghiaccio richiedono un faticoso e lungo lavoro di piccozza. Dopo circa 100 metri viene incontrato un colatoio colmo di neve che obbliga un lento procedere e dove gli scalatori affondano fino alle anche. Quindi viene affrontata, dopo breve arrampicata sulle scalette di ferro, una paretina completamente ricoperta di ghiaccio che richiede la massima attenzione e un impiego notevole di energie a causa della scarsissima aderenza e del freddo intenso che gela le membra, mani in particolare. Oltrepassato questo ostacolo, le cordate proseguono per un diedro che viene superato gradinando le pareti ghiacciate, e da questo punto superando un canalone si sorpassa la forcella sotto la guglia intitolata al Colonnello Psaro.

Dopo una breve traversata su corda metallica e passato un altro canalone di neve, vengono affrontate di seguito le maggiori difficoltà della salita: le due pareti consecutive che si ergono minacciose, lucide di vetrato. L'avanzata è lentissima perchè le difficoltà continuano ad aumentare costantemente fino al termine della «Ferrata», da dove, poi, le tre cordate giungevano in vetta congratulandosi vicendevolmente per la vittoria conseguita. Il ritorno avveniva quasi immediatamente a causa delle peggiorate condizioni atmosferiche e dell'ora oramai tarda.

g. s.

ALPINISMO INVERNALE

Al Pizzo Scais

pel canalino centrale

L'universitario Ettore Scari del G.U.F. di Sondrio, ed il camerata Giuseppe Marini, entrambi della Sezione Valtellinese del C.A.I., hanno effettuato il 3 gennaio scorso, la prima ascensione invernale al Pizzo di Scais (m. 3039) per il canalino centrale tra la via Baroni e la via Bonomi.

Gli alpinisti, partiti dal Rifugio Mambretti alle ore 6.30, raggiunsero la vetta solamente alle 14,20, date le sfavorevoli condizioni della montagna e la bassissima temperatura. La discesa venne effettuata per la via Baroni e richiese l'uso di tre arpioni da ghiaccio.

I prealpieri di Legnano

in Grignetta

I giovani prealpieri della G.I.L. Legnano hanno compiuto l'altra settimana un'ascensione in Grignetta. Partiti il sabato da Legnano e dopo aver pernottato al Rifugio S.E.L., nonostante l'abbondante nevicata e il vento di tramontana che soffiava in valle, alla mattina del giorno dopo iniziarono la salita per la vetta della Grigna meridionale.

Superate le prime balze ed accresciutesi le difficoltà per la neve che ricopriva la roccia, la comitiva si arrestò e si provvide a sciogliere le corde ed a formare la cordata con l'istruttore Bassis in testa e l'altro istruttore Viganò in coda. Alle ore 12, dopo tre ore e mezza di scalata, veniva raggiunta la vetta. Alle 12,15 sempre legati in cordata, i giovani ripresero la via del ritorno, rientrando alle 14,30 al Rifugio S.E.L.

Anche gli sciatori slovacchi

offrono gli sci ai soldati

Si ha da Presburgo che anche gli sciatori slovacchi hanno offerto i loro sci, le scarpe da montagna e gli indumenti di lana del loro corredo sportivo ai soldati combattenti sul fronte orientale. Contemporaneamente è stata decisa la sospensione di ogni attività sciatoria, turistica od agonistica, per l'inverno in corso.

CICLO E SCI SVAGO E MODA

La bicicletta e lo sci come mezzo di svago e di movimento, sono, se pur con diversità di principio o di espansione facilmente individuabili, gli sports più praticati dalla italica gioventù.

Sono due moderne manifestazioni di salubre godimento che con le modeste possibilità e le loro poche esigenze, più si confanno alle semplici aspirazioni del popolo lavoratore.

I campi del loro sviluppo in Italia sono senza confini. Il nostro svariato e multiforme suolo ne dà tutti i mezzi, in ogni stagione, ora per l'uno, ora per l'altro.

Fino a non molti anni fa la "moda" era per la bicicletta, poi lo stato delle strade e l'avvento dell'automobilismo e del motociclismo, avevano obbligato il ciclo a mettersi un po' in disparte, lasciando il campo alla moda dello sci e dell'andare a sciare, appena la coltre nevosa copriva i declivi, tutto imbiancando invitante e maliosa.

Gran parlare di sci, di attacchi, di fogge vestiarie, tanto nell'elemento maschile come nel femminile; una mania salutare che aveva conquistato le folle escursionistiche di ogni età, continuamente aumentando.

Località che nella stagione invernale erano quasi dimenticate, furono invase da moltitudini eterogenee, ansiose di godere l'ebbrezza della velocità saettante; furono aperte stazioni invernali dappertutto con attrezzati alberghi e rifugi, servite da linee automobilistiche di gran turismo, da funivie, sciovie e slittovie, che salendo a quote che anni or sono sembravano assurde, cercavano di eliminare completamente la fatica della salita, per riservare tutto al comodo godimento della discesa. Luoghi anche ottimi non serviti da tutte queste comodità, e che richiedevano uno sforzo di ascesa per raggiungerli, diventarono negletti e dimenticati, solo praticati da quell'esigua ma eletta schiera di veri sci-alpinisti che amano rifuggere le stazioni mondane ove impera quasi sempre lo snobismo, per trovarsi a diretto contatto con la rude e seducente montagna, perchè così essa la amano e se la conquistano, con la passione e la volontà.

Per le dure esigenze guerresche, dallo scorso anno, pur invertendo le stagioni, è la «moda» dell'«andare in bicicletta» che trionfa, con tutti i suoi ritrovati di cambi di velocità (che pochi però mettono in pratica) e di accessori. La restrizione del traffico ferroviario e l'abolizione di corriere, auto e moto, ha risollevato, anche negli anziani, l'entusiasmo per l'umile bicicletta. E' una ondata di giovinezza, che fra poco, appena si riaprirà la bella stagione, invaderà di nuovo le strade silenziose di movimento auto-motociclistico, che saranno invece percorse da miriadi di turisti d'ambo i sessi e di tutte le età, vogliosi di andare liberi e gioiosi sempre più lontano, tra le semplici bellezze della nostra terra. Ed anche in questo campo ove lo sforzo richiederà l'esplicazione di molta fatica, l'eliminazione sarà netta e immediata: i ciclo-alpinisti si ritroveranno in pochi sulle strade della montagna, specialmente ove queste diventano malagevoli, e invertendo le parti, occorrerà portarsi il pesante destriero d'acciaio sulle spalle.

Cerchiamo ora d'indagare con spirito sereno nel prossimo futuro.

Non si può prevedere, finita la guerra e con la ripresa dell'automobilismo e del motociclismo, se la moda dello sci soppianterà di nuovo la bicicletta; è da fermamente augurarsi che rimangano tutte e due, avvicendandosi nelle diverse stagioni.

Salgano pure numerose le schiere giovanili ai campi nevosi a scopo di movimento e di svago; percorrano pure in letizia, sveltamente pedalando, le nostre belle strade, anche non troppo faticose, i baldi turisti e le gentil turiste; da queste schiere si staccheranno i veri amanti della montagna, che porteranno su per i monti e valichi e le vette dell'Alpe divina, il modesto ciclo, gli agili sci, e le loro grandi passioni, sempre più in alto, tra la poesia armoniosa della Natura, regina del nostro spirito, insaziabile di bello, d'amore, di conquiste eccelse.

L'agonismo e i giovani montanari

Bicicletta e sci sono nel medesimo tempo mezzi di vita, di svago e di agonismo; questa è l'attrattiva dei due magnifici sport, che in forte connubio dovranno imporsi e trionfare sempre più nell'avvenire.

Possono e debbono essere i nostri sport nazionali, chè le innate e probe virtù di vita e di costumi del popolo italiano, avvezzo al silenzioso sacrificio di un duro lavoro su di una terra avara di tangibili ricchezze, escluse quelle naturali che sapremo a suo tempo sfruttare, sono quelle doti che più si confanno ai campioni che vogliono portare il buon nome della nostra patria sulle strade montane e sulle piste nevose dell'Europa e del mondo.

Nel ciclismo, riandando al glorioso passato, molto si è fatto e si fa e quindi poco abbiamo da stimolare; nello sci è da non tanto che siamo entrati nell'agone internazionale, e i lusinghieri successi danno adito a buone speranze. Ma siccome è nella massa del popolo che si deve «salire» per trovare energie sane e volitive, dobbiamo ricordarci anche degli abitanti della montagna se vogliamo creare campioni sciistici completi che possano emergere tanto nelle gare di fondo, come in quelle di discesa e di salto.

E' il vivaio delle masse giovanili della montagna che bisogna coltivare e aiutare. Poveri ragazzi dal cuore ardente e generoso, ma dal corpo talvolta mal nutrito e poco vestito, che sciate su pezzetti di legno appena ricurvi, che saltate giù da pendii inverosimili, che molto volete fare e poco potete, quanto ci siete cari! Voi siete i figli o i fratelli di eroi sconosciuti, sepolti in cimiteri sperduti tra le più diverse e dimenticate montagne della terra. Ricordiamolo noi alpinisti che saliamo in letizia sui loro monti. Non lasciamo perdere queste energie vitali di vita; diamo loro la possibilità di poter esplicare la loro passione, e vedremo sorgere sempre più numerosi i magnifici campioni che già in questi ultimi tempi hanno dato prova del loro valore sulle varie piste straniere.

Bisogna sostenerli moralmente e materialmente, equipaggiandoli con vestiario, sci e accessori; fare trampolini di scuola in tutte le valli, con istruttori capaci e mezzi adeguati.

Ma «il problema della montagna» è entrato finalmente in aperta discussione nelle alte sfere dello Stato, e i tangibili provvedimenti del Duce, se messi in pratica senza tardive lungaggini burocratiche, dovrebbero sollevare, a lungo andare, il tono di vita del montanaro.

Il Centro Alpinistico Italiano, che con provvide istituzioni porta un po' di sollievo nelle vallate più dimenticate, come è noto è passato anch'esso alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista, con l'intendimento d'intensificare, oltre che le normali attività sportive e di propaganda, anche lo studio dei vari problemi della montagna.

Le vaste istituzioni della Gioventù Italiana del Littorio, che con le loro lungimiranti provvidenze abbracciano tutto il complesso educativo delle future generazioni italiche, hanno sviluppato sempre più tutto quanto a loro compete e necessario di questa complessa e umanissima opera di redenzione umana.

La lotta è dura. Noi alpinisti proseguiamo l'aspro cammino verso le alte prefisse mète. L'amore per le nostre elette aspirazioni farà superare tutti gli ostacoli e vincerà sicuramente tutte le battaglie.

Edoardo Colombo

Il libro su Tita Piaz

"Il Diavolo delle Dolomiti"

di Arturo Tanesini, edizione l'Eroica di Milano,

per speciale concessione dell'editore verrà offerto ai ai nostri abbonati e lettori con lo sconto del 10 per cento sul prezzo di copertina di L. 15: quindi netto L. 13,50, franco di porto a domicilio.

Si tratta di un volume di circa 350 pagine illustrato da 24 tavole fotografiche fuori testo, di cui diamo un saggio in altra pagina. E' un'opera che si legge tutta d'un fiato, che ci mostra la figura assolutamente eccezionale di Tita Piaz considerato dal lato umano, oltrechè di arrampicatore.

Le combinazioni offerte dal nostro giornale vengono quindi ampliate e lo saranno sempre più, in seguito ad ulteriori accordi con altri Editori. Per ora sono le seguenti:

LO SCARPONE, abbonamento annuo . . . L. 14,60
(ai nuovi abbonati e ai presentatori di abbonati nuovi, diamo in regalo il volumetto *Valichi* di Edoardo Colombo (viaggi ciclo-alpinistici di tutta la zona prealpina e alpina), con cartine, itinerari, ecc.)

LO SCARPONE e *Tormenta sull'Alpe* di Alberto Paini, accademico del C.A.I. . . . » 25,—

LO SCARPONE e *Guida sciistica delle Alpi Orobiche* di L. B. Sugliani . . . . . » 39,60

LO SCARPONE e *Tita Piaz, il Diavolo delle Dolomiti* di Arturo Tanesini . . . . » 28,—

Volumi separati: *Tormenta sull'Alpe* . . . . » 10,50
— *Guida sciistica delle Alpi Orobiche* . . . » 25,—
— *Il Diavolo delle Dolomiti* . . . . . » 13,50

Indirizzare vaglia postali o assegni bancari all'Amministrazione de LO SCARPONE, via Plinio, 70, Milano (IV)

Pei ciclo-alpinisti

Riprendendo, con metodo più razionale, quanto avevamo già fatto saltuariamente la scorsa estate, informiamo coloro che amano abbinare la passione della montagna con quella per la fida bicicletta (e ad essi molti si aggiungeranno certamente spinti dalla difficoltà di comunicazioni meccaniche e dalla necessità di fare... economia) che dal 1.o aprile, verrà iniziata sul nostro giornale la pubblicazione di una collana di viaggi ciclo-escursionistici ed alpinistici.

I primi itinerari saranno graduati ed accessibili a tutti; si passerà man mano a quelli più lunghi e duri, investendo buona parte dei precorsi delle Alpi e degli Appennini. La «collana» sarà curata dal trinomio Abba-Colombo-Galetto che, per la loro esperienza in materia, sono meglio in grado di tracciare le linee di sviluppo di tale salubre attività sportiva, in carattere anche coll'attuale situazione dei trasporti.

Per Gianni Mohor

Il conte cav. uff. *Sandro del Torso*, di Merano, accademico del C.A.I., ci invia un assegno di 300 lire per Gianni Mohor, pregandoci di renderci interprete verso lo sfortunato alpiere della sua viva simpatia e solidarietà.

Trasmettiamo la somma all'interessato ed a suo nome ringraziamo il generoso conte del Torso.

Pel nostro giornale

Il comm. *Guido Alberto Rivetti* di Biella, nostro abbonato da molti anni, in occasione del rinnovo della sua quota annua, ha trasformato l'abbonamento ordinario in sostenitore (L. 100).

Lo ringraziamo pel gesto spontaneo, e ci auguriamo che altri seguano il suo esempio, in modo che la presente rubrica possa apparire ogni numero, nutrita di numerosi nominativi.

Ne abbiamo assai bisogno...

Informazioni sulla neve

ALPI PIEMONTESI	cm.
Limone Piemonte (m. 1000)	30
Frabosa Soprana (m. 891)	60
Terme di Valdieri (m. 1364)	35
Bagni di Vinadio (m. 1300)	35
Pian del Re	90
Crissolo (m. 1333)	30
Claviere (m. 1800)	70
Salice d'Ulzio (m. 1509)	20
Bardonecchia (m. 1312)	35
Rifugio Kind (m. 2160)	70
Sestriere (m. 2030)	115
Sises (m. 2650)	120
Fraitève (m. 2701)	120
Pragelato (m. 1524)	80
Pian della Mussa (m. 1750)	30
Cogne (m. 1530)	30
Ponte di Valsavara (m. 1541)	30
Madonna di Rema (m. 1725)	30
Rifugio Bezzi (m. 2281)	50
Porta Littoria (m. 1441)	30
Piccolo S. Bernardo (m. 2200)	80
Cormaiore (m. 1300)	80
Etroblè (m. 1500)	20
Ollomonte (m. 1337)	20
Valtornenza	20
Cervinia (m. 2000)	60
Piano S. Uberto (m. 2597)	105
Colle Teodulo	150
Fiery (m. 1878)	30
Gressonei la Trinità (m. 1637)	35
Oropa	50
Lago di Mucrone (m. 1880)	70
Macugnaga (m. 1650)	20
Alagna Gr. Alte (m. 1674)	20
Alpe di Veglia (m. 1650)	30
Val Formazza	40
Alpe Devero (m. 1712)	30
Rif. Maria Luisa (m. 2150)	80
Rif. Città di Busto (m. 2480)	90
Mottarone (m. 1400)	40
ALPI LOMBARDE	
Parco S. Primo (m. 1200)	30
Cap. Palanzone (m. 1400)	60
Piano dei Resinelli (m. 1360)	60
Rif. Pialeral (m. 1460)	50
Pian d'Artavaggio (m. 1650)	100
Rif. Cazzaniga (m. 2000)	120
Rif. Casari (m. 1500)	80
Pian di Bobbio (m. 1680)	130
Biandino (m. 1500)	90
Valcava (m. 1300)	40
Costa Imagna	30
Cà S. Marco (m. 1827)	40
Oltre il Colle (m. 1150)	20
Rif. Calvi alla Port. (m. 2015)	60
Carona	40
Foppolo (m. 1515)	30
S. Lucio	30
Rif. Pineto al Formico (metri 1300)	40
Pianone	40
Giogo della Presolana (metri 1286)	40
Schilpario (m. 1135)	40
Campelli	70
Conca del Farno	30
Selvino (m. 1000)	20
Rif. Bonardi al Maniva (metri 1750)	20
Madesimo (m. 1550)	40
Alpe Groppera (m. 1950)	50
Andossi (m. 2000)	60
Cap. Bertacchi (m. 2195)	150
Alpe Motta (m. 1850)	50
Passo dello Spluga (m. 2117)	130
Rif. Augusto Porro (m. 1965)	35
Rifugio Zoja (m. 2040)	40
Livigno	30
4.a Cant. Stelvio (m. 2502)	50
Rif. Monte Livrio (m. 3200)	90
Passo di Gavia (m. 2541)	50
Passo del Tonale (m. 1884)	30
ALPI VENETE	
Trafoi (m. 1543)	25
Solda (m. 1842)	30
Rif. Serristori (m. 2721)	50
Rif. Città di Milano (m. 2694)	50
Rif. Nino Corsi (m. 2264)	120
Rif. Giannì Casati (m. 3269)	100
Rif. Pizzini (m. 2706)	60
Rif. C. Branca (m. 2403)	50
Rif. 5.o Alpini (m. 2877)	60
Rif. G. Garibaldi (m.2547)	50
Asiago (m. 1000)	45
M. Caberlaba	65
Boscochiesanuova (m. 1600)	80
Altipiano di Folgaria (m. 1168)	30
Rif. Lancia al Pasubio	60
Madonna di Campiglio (metri 1550)	20
Rif. Stoppani (m. 2440)	30
Rif. Battisti alla Paganella (m. 2106)	20
Rifugio Pio XI (m. 2600)	40
Maso Corto (m. 2000)	30
Passo del Giovo (m. 2000)	30
Sesto Pusteria (m. 1310)	10
Misurina (m. 1756)	50
Rif. Principe di Piemonte (metri 2400)	60
Cortina d'Ampezzo (m. 1224)	15
Faloria, sopra Cortina	60
Passo di Falzarego (m. 2117)	70
Rifugio Biella (m. 2385)	30
Pralongià (m. 2157)	30
Corvara (m. 1558)	30
Passo di Gardena (m. 2173)	40
Rif. Firenze (m. 2039)	30
Rif. Plan de Corones (m. 2272)	40
Plancios (m. 1894)	30
Rif. Plose (m. 2449)	40
Ortisei (m. 1236)	15
S. Cristina (m. 1500)	15
Selva di Gardena (m. 1606)	25
Alpe di Siusi (m. 2142)	50
Passo Sella (m. 2176)	40
Passo Pordoi (m. 2240)	60
Passo S. Pellegrino	50
Passo Fedaia (m. 2040)	30
Canazei	15
Rif. Contrin (m. 2001)	30
Passo di Rolle (m. 1970)	80
Altipiano di Lavazè (m. 1808)	25
APPENNINI	
Monte Colletta	55
Passo Brallo	45
Monte Cimone	50
Fonte Beccadella	100
Abbadia S. Salvatore (m. 829)	30
Bolognola (m. 1070)	40
Badia Prataglia (m. 843)	30
Sarnano Campi	70
Madonna dell'Acero	110
Abetone (m. 1400)	200
Camaldoli (m. 816)	150
Piandelagotti (m. 1209)	90
Campo Imperatore (m. 2200)	200
Rovere di Roccadimezzo (metri 1432)	120
Pezza sopra Rovere	150
Monte Gomito	170
Terminillo Prato Comune	120
» Pian de' Valli	100
Rivisondoli (m. 1310)	70
Ovindoli (m. 1375)	120
Roccaraso (m. 1235)	140
Campocatino (m. 1800)	140
Camigliatello Bianchi (metri 1250)	80
Gambarie Aspromonte	50
Gambarie Nardello	45
Passo Radice S. Pellegrino	70

La prima Marcia sci-alpinistica della Milizia

Il Comando Generale della M.V.S.N. indice la prima marcia di addestramento sci-alpinistica d'alta montagna per reparti della Milizia sul percorso: S. Caterina di Valfurva (1736), Ghiacciaio dei Forni (2176), Capanna Pizzini (2706), Capanna Casati (3269) pernottamento, Capanna Casati (3269), Capanna Pizzini (2706), discesa cronometrata, Capanna Pizzini (2706), Capanna 5. Alpini (2877), Val Zebrù, S. Antonio di Valfurva (1319), Bormio (1255).

I Comandi delle Milizie speciali, delle specialità e i Comandi di Legione della Milizia ordinaria parteciperanno con una pattuglia di cinque componenti. Se le pattuglie iscritte fossero superiori a trenta la manifestazione avrà luogo in una sola giornata sul percorso: S. Caterina di Valfurva (1736), Ghiacciaio dei Forni (2176), Capanna Pizzini (2706), Cima delle miniere (3402), Capanna 5. Alpini (2887), Baite del Pastore, S. Antonio di Valfurva, Bormio (1225). Il tratto cronometrato in discesa su questo percorso sarà fatto dalla Capanna 5. Alpini alle Baite del Pastore.

Il percorso Capanna Casati-Capanna Pizzini sarà cronometrato. La partenza delle pattuglie avverrà a tempo dalla Capanna Casati secondo l'ordine di precedenza stabilito dalla gara a Santa Caterina di Valfurva.

La marcia sarà accompagnata dal tiro e dal lancio della bomba.

Al primo addestramento sci-alpinistico d'alta montagna per reparti della Milizia non vi sono limitazioni di categoria per i partecipanti. Trattandosi di una prova particolarmente difficile i comandi interessati comporranno le pattuglie esclusivamente con ufficiali e legionari che abbiano le capacità sci-alpinistiche richieste per una prova di addestramento sui ghiacciai ad oltre 3000 metri, e che conoscano la tecnica dell'uso degli sci, della corda e dei ramponi da ghiaccio.

Ecco il programma della prova:

20 marzo: concentramento delle pattuglie a Bormio; verifica dei documenti; seconda colazione; pernottamento.

21 marzo: marcia di avvicinamento da Bormio a S. Caterina di Valfurva; estrazione dell'ordine di partenza; prima e seconda colazione, pernottamento.

22 marzo: distribuzione di viveri a secco; partenza della prova: S. Caterina di Valfurva, Ghiacciaio dei Forni, Capanna Pizzini, Capanna Casati; seconda colazione, pernottamento.

23 marzo: partenza dalla Capanna Casati per la discesa cronometrata alla Capanna Pizzini, Capanna 5. Alpini, Val Zebrù, S. Antonio di Valfurva, Bormio. Le prove di tiro e lancio della bomba avverranno tra la Val Zebrù e Bormio.

SMIWAX

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
SEZIONE DI MILANO

La commemorazione
di Emilio Comici

La sera del 18 febbraio, nell'Aula Magna del Ginnasio Beccaria, per iniziativa della nostra Sezione, l'ingegnere Pieralberto Sagramora, vice presidente della Sezione di Padova, ha commemorato la grande italianissima guida. Fu una serata vibrante di commozione.

Per un'ora la parola dell'oratore è stata ascoltata in un religioso silenzio dalla folla che gremiva la vastissima sala. L'ingegnere Sagramora ha parlato di Emilio Comici con l'affetto di un fratello, ed infatti egli, più che un compagno di cordata del Comici, fu un fratello di passione e di fede. Non solo ha lumeggiato di questa incomparabile guida le eccezionali doti fisiche per le quali il Comici fu forse il più grande scalatore dei nostri tempi, ma ne ha messo soprattutto in evidenza l'ardente appassionato amore per la montagna e lo spirito, vale a dire quella parte della sua complessa personalità che era poco nota alla grande maggioranza degli ascoltatori e degli stessi alpinisti, che pure ne conoscevano le imprese veramente sovrumane.

Il Sagramora ci parlò, esaltandosi e commovendosi, della acutissima sensibilità del Comici, del suo grande amore per tutto ciò che era prodigio della natura alpina: sensibilità e amore che lo arrestavano, anche in un passaggio difficile su corda, per contemplare un piccolo ed umile fiore sbocciato solitario in un anfratto della roccia. Questa sua sensibilità era, specialmente nei primi tempi, completamente ignorata. Le guide del Gruppo di Brenta, ad esempio, parlando di Emilio Comici, lo chiamavano il meraviglioso piantatore di chiodi. E il Comici ne soffriva. E un giorno volle dimostrare quanto fosse erroneo questo apprezzamento.

Lascia il Rifugio della Tosa con due chiodi, due moschettoni e un martelletto alla cintura e si avvia al Campanile Basso, mentre gli occhi di alcune guide ne spiano le mosse. Il Campanile Basso è superato e disceso a tempo di primato per le vie Ampferer e Preuss, senza l'aiuto nè di un chiodo, nè di un moschettone.

Al ritorno le guide lo guardano piene di ammirazione e di stupore. Ma allora perchè se li aveva messi alla cintura? E il Comici, con semplicità: « Perchè il loro tintinnio mi ricordava il concerto di campani, negli alti pascoli, all'ora del tramonto ». Questo pensiero rivela l'anima di un poeta. Non disse il Bertacchi, in una sua bellissima poesia:

Volete mandrie? Dondolate andando così, due chiavi tremule pendenti, e voi vedrete pascolar gli armenti con mosse di campani a quando a quando?

E dove trovava conforto, questo audace scalatore di crode nella loro più disperata verticalità? Nella musica.

Al Rifugio sul Passo di Sella passa alcuni giorni con una signora con la quale compie alcune scalate. Alla sera la signora, eccellente violinista, suona e il Comici l'accompagna al pianoforte. Ad una sonata di Mozart la signora si arresta. No, l'accompagnamento non va, è troppo forte, offusca tutta la cristallina limpidezza della musica. Comici è confuso e si rattrista. Lo sostituisce la figlia del conduttore del Rifugio, giovanissima e già buona musicista, ed ecco il brano scaturire nella sua smagliante purezza, fresco e limpido come la brezza delle Alpi.

E il Comici spiega: — « Quella fanciulla ha potuto comprendere Mozart perchè essa vive quassù, in purità di spirito, lontana da ogni rumore o canto o suono in contrasto col sentimento che anima la musica del grande salisburghese: ciò che a me non è consentito perchè ho nelle orecchie le musiche e i canti che si odono nei salotti delle grandi città ». Spiegazione di profondo significato, che svela tutta la squisita sensibilità del Comici.

Ed anche del suo sentimento fraterno parlò il Sagramora; sentimento che rifulse in un episodio narratogli da uno dei due alpinisti tedeschi che sulla Grande di Lavaredo videro salire il Comici e passare loro davanti, da solo, in libera scalata, con uno stile che li riempì di stupore e di ammirazione. Egli li aveva superati di una trentina di metri e trovavasi impegnato in un passaggio estremamente difficile quando si accorse che una pietra, cadendo, aveva colpito uno dei due alpinisti sottostanti, che ne ebbe la mano insanguinata.

Il Comici, senza dire una parola, discese, si accostò al ferito e solamente quando fu persuaso che non si trattava di cosa grave riprese la scalata e in breve raggiunse la vetta. E a un'altra sua dote accennò il Sagramora: la prudenza.

Questo andare fra i più audaci scalatori di crode, che riuniva affinate le doti di un Lammer, di un Dülfer, di un Preuss; questo arrampicatore che non conobbe sconfitte, che seppe elevare l'arte dell'arrampicamento ad altezze sconosciute, arte che trovò la sua massima stupefacente espressione nel superamento di un tetto di 5 metri, era prudentissimo. Egli morì infatti per un eccesso di prudenza, cadde in una modesta esercitazione di roccia, nell'atto di insegnare ad una sua allieva come servirsi di un cordino per facilitare la discesa. Questo cordino non era suo, l'aveva tolto dal sacco di un suo compagno; lo agganciò ad uno spuntone e vi si appese.

Il cordino si ruppe e il Comici cadde da una cinquantina di metri, due mesi dopo ch'egli aveva superato il limite di ogni possibilità umana con la conquista del Campanile Italo Balbo.

Una beffa atroce del destino.

Ora egli riposa nel piccolo alpestre cimitero di Selva.

Ne illumina a sera la semplice tomba l'enrosadira delle Odle, del Sella, del Sassolungo, ove tradusse in realtà il suo ultimo arditissimo sogno.

— Ma non là, esclama il Sagramora, lo avrei voluto sepolto; ma nel mezzo della parete impervia di una delle crode da lui vinte, in una cripta sfiorata solo dal vento delle Alpi, e sulla parete una grande lapide con due sole parole:

Emilio Comici

Un applauso scrosciante disse all'ingegnere Sagramora tutto il gradimento del pubblico per la vibrante e commovente commemorazione.

m. t.

ASSEMBLEA SOCIALE

Mercoledì 25 marzo, alle ore 20,45, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria:

RENDICONTO DELL'ATTIVITA' DELLA SEZIONE NELL'ANNO 1941-XIX

I soci sono invitati ad intervenire.
Verrà proiettato il film in memoria di Emilio Comici.

Francesco Carrara

Nell'adempimento del proprio dovere di soldato, il giorno 11 dicembre 1941 è caduto per la Patria il nostro socio, Capitano di artiglieria da montagna Francesco Carrara, *decorato di Medaglia al valore e di Croce di guerra nel conflitto mondiale* 1915-1918 *e decorato della Medaglia d'oro cecoslovacca nella guerra contro il bolscevismo* 1918-1919, *quale partecipante al Corpo di spedizione italiano che operò nell'Estremo Oriente.*

Di sana schietta piemontese, solido come le sue montagne che Egli aveva sempre amato con la passione della migliore tradizione alpina, Egli aveva

portato sempre tra noi, che gli eravamo stati compagni nella vita e nelle numerose escursioni, i segni del suo spirito sereno e buono eppure proteso ad ogni meditato ardimento, ad ogni ideale fatica, al di là di ogni calcolo meschino e di ogni meschino tornaconto.

La sua salma riposa laggiù tra le onde che bagnano le coste tripoline. Con Essa è il nostro incancellabile ricordo, così come con noi è l'esempio di tanta sua tenace e virile volontà di fare e di sperare, di tanta umiltà e grandezza di sacrificio.

Alla vedova ed ai figli vadano il pensiero del nostro cordoglio ed i sensi del nostro conforto.

A noi resti la sicurezza che Egli, dal cielo degli Eroi, ci addita e ci invita a mete e a compiti nuovi.

Onorificenza di guerra

Il Maggiore Casati Brioschi Ing. Gianfranco è stato insignito dell'« Aquila tedesca con spade » dal Maresciallo Goering.

Il Presidente gli ha inviato le vivissime congratulazioni della Sezione.

Soci in grigioverde

Ten. Col. Aviatore GARRONI AUGUSTO, medaglia di bronzo al V. M. Ferito in servizio di volo.

BIANCHI GIULIO - V.o Regg. Alpini, Batt. Tirano.

BRESCIANI UBERTO - 27.o Art., II Gruppo, P. M. 62 P.

CATTORINI Rag. GIUSEPPE Capitano 56.o Regg. Fanteria.

LEONARDI SILVIO - Reserve Lazarett 4.o Pav., E 17.

Prossime conferenze:

Sabato 21 marzo

« POETI DE L'ALPE »
di Mario Tedeschi

◆

Mercoledì 8 aprile:

« TERRE E ISOLE DELL'ASIA ORIENTALE »
(teatro della guerra)
di Don Capra
con 100 proiezioni

Il censimento
dei massi erratici di Lombardia

La circolare inviata ai Parroci per raccogliere una prima serie di notizie sui massi erratici ha già avuto parecchie risposte che dimostrano pronto interessamento e volonterosa collaborazione.

Riportiamo la breve relazione del Sac. Nemerio Farina da Buggiolo-Carlazzo (Como), che sta a dimostrare quanto utile e proficua può essere la nostra inchiesta:

« Il mio paese giace isolato in una piccola valle a forma di imbuto chiuso, tra le valli di Cavargna e Solda. E' a 1200 m. c. s. m. A nord ed est le montagne sono costituite da micascisti ferruginosi (esistono tuttora cave e forni abbandonati per il ferro) ad ovest e sud le montagne sono calcaree di diversa composizione.

I fianchi nord ed ovest della Valle sono coperti di morene frontali e laterali. I massi erratici, di diversa dimensione, sono numerosissimi, tutti di composizione granitica. Pare che nessuno abbia studiato la zona, credo lo meriterebbe ».

La Commissione prega vivamente tutti coloro, soci o non soci, che conoscesero l'esistenza di massi di voler richiedere le relative schede e compilarle. Rimandarle alla Segreteria della Sezione.

Gr. Alp. "Fior di Roccia"
Sottosez. C.A.I. Milano - Via Torino 51

Serate cinematografiche

Martedì 24 febbraio, nella nostra sede, ha avuto luogo la seconda serata di proiezioni di film a passo ridotto. Sono stati dati in visione tre soggetti di produzione tedesca: *Con gli sci a 3000 metri, Inverno in Germania, Negli alti Tatra,* tutti ammiratissimi degli intervenuti che gremivano letteralmente la nostra sala. Sempre bella e chiara la fotografia; interessante e suggestivo il paesaggio, sequenze bellissime nella ripresa delle lunghe ed inebrianti scivolate di abili sciatori su una neve perfetta e abbondante, che ha suscitato vivi commenti di invidia in tempi di carestia... bianca, come gli attuali.

Fece seguito un film retrospettivo, girato nel 1928 dal camerata Pandiani in occasione di uno dei primi attendamenti alpini. Le gustose scenette della vita in comune, e l'affaccendarsi degli attendati per le più semplici esigenze quotidiane, tennero viva la attenzione degli spettatori e svegliarono sovente il buon nome in tutta la sala.

Un particolare ringraziamento porge la Presidenza del Gruppo al Dopolavoro Provinciale che ha messo a disposizione il proiettore e al camerata Caruso che ha volonterosamente portato la propria opera di esperto tecnico cinematografico.

Sezione cinefotografica

Questa Sezione, costituita da un gruppo di appassionati dell'arte fotografica, non ha ancora avuto tante adesioni quante era lecito sperarne, dato il forte numero di soci che praticano attivamente la fotografia e la cinematografia. Specie per quest'ultima, non è possibile che alcuno possa da solo riprendere un filmo di interesse alpinistico e sportivo, a meno che non disponga di notevoli somme da spendere in viaggi e per il materiale, ed anche di molto tempo da dedicare tanto alla scelta e preparazione dei soggetti, quanto alle riprese. E' quindi indispensabile, per fare un lavoro proficuo e utile alle nostre finalità alpinistiche, che tutte le volontà e le energie dei soci che amano l'arte fotografica, siano riunite in un solo fascio, e opportunamente coordinate. Il nostro Gruppo ha, fra l'altro, la fortuna di ospitare elementi valenti ed esperti tanto nel campo alpinistico che in quello degli sport affini, il che rende più facile la preparazione dei soggetti, e offre larga possibilità di comporre dei filmi di grande interesse sportivo e documentario. I primi saggi e tentativi hanno dato soddisfacenti risultati, come i soci hanno già potuto constatare.

Oltre all'attività cinematografica, anche quella fotografica può trarne grande giovamento dalla collaborazione di tutti gli appassionati, sia per la scelta dei soggetti, sia per il perfezionamento tecnico, e soprattutto dal confronto dei risultati da ciascuno ottenuti.

Invitiamo dunque i nostri camerati a prendere parte attiva a questa nostra sezione, come attivamente partecipa alle altre forme di attività del Gruppo, in modo che sia possibile, nei prossimi mesi di buona stagione, raccogliere i primi frutti della nostra opera appassionata, per farne oggetto, poi, come è nel nostro programma, di dilettevoli e istruttive riunioni nel nostro Gruppo.

Proiezioni di fotocolore

Martedì 10 marzo avrà luogo la preannunciata serata di proiezione di fotografie a colori, recentemente riprese da nostri soci, durante le loro pe regrinazioni in montagna, comprese alcune della zona del Gran Sasso d'Italia, visitato in questo mese da un gruppo di rocciaini.

Il "Buco del Piombo"

...Ed eccoci sotto l'enorme ingresso della famosa caverna: siamo a 695 metri sul mare.

I primi sguardi si posano sulle rovine di un'antica fortezza medioevale che si crede risalga alla seconda discesa del Barbarossa in Italia. (1158).

Dalla vera bocca della caverna esce mormorando un ruscello che andrà a gettarsi nel Bova; sopra, un po' a destra, seminascosta dalle fronde di un albero, è una piccola grotta che attende ancora il suo esploratore.

Davanti, è un ammasso di detriti franati dalla vòlta e ricoperti di sabbie portate forse dal vento.

Li superiamo e ci troviamo nel comodo antro illuminato dalla luce solare. Come appare dal rilievo qui unito (Sezione a-a), a sinistra e a destra si appoggiano alle pareti due depositi (su cui appare una sottile patina di biossido di manganese) disposti in posizione parallela al suolo. A prima vista si potrebbero credere tracce di focolare preistorico: mancano però tracce di carboni. I due depositi sono dovuti essenzialmente all'opera del vento o di lente acque, non certamente di antichi ghiacciai perchè manca ogni caratteristica di sedimento morenico. Fra di essi scorre limpidissima l'acqua del ruscello, alimentata da alcune sorgenti che concorrono anche a formare una pozza abbastanza estesa.

Ancora si vede. La luce giunge però a noi tenue e di riflesso. Essa è ora insufficente a rischiararci il cammino. Di fianco a noi, la roccia, ormai tutta ricoperta di un'abbondante scura patina di biossido di manganese, si confonde in un'unica tinta.

Ben presto si fa buio pesto, tanto che ad occhio nudo non si distingue affatto una diramazione secondaria della caverna, che si apre a destra, per entrare nella quale bisogna superare l'ostacolo offerto da un salto di roccia di circa un metro.

Questa diramazione si allunga per una ventina di metri quasi parallela alla principale in cui rientra in corrispondenza del così detto « Banco degli Orsi »; sulla sua parete di sinistra, dopo il cunicolo di comunicazione con il ramo principale, possiamo osservare in alto delle piccole ma eleganti stalattiti.

Continuando invece a seguire il ramo principale, giungiamo in breve al « Banco ». Prima però sormontiamo il facile ostacolo di circa un metro e mezzo. La visione che si offre a chi, munito di buone lampade, proietta un fascio di luce tutt'intorno a sè, è assai caratteristica.

Ci troviamo infatti in un grande vano lungo più di cinquanta metri, largo circa dieci piedi, alto da cinque a oltre venti metri. A sinistra vediamo notevoli depositi di detriti stratificati, separati fra loro da spaccature profonde quanto sono alti i depositi stessi. A destra osserviamo un altro deposito tutto compatto ed addossato interamente alla parete. Vicino ai depositi e nella ghiaia del ruscello che serpeggia con ampi meandri, sono stati trovati i più notevoli avanzi ossiferi di orsi. Conviene che fermiamo la nostra attenzione sopra una loro caratteristica: tutti, o quasi tutti, sono stati rinvenuti frantumati, mai composti in uno scheletro intero o in parte notevole di esso, come sarebbe il cranio che pure è assai resistente. Perchè? E' forse avvenuto qualche franamento?

Il « *banco* » è chiuso da un abbassamento della volta che si inchina a 4-5 metri. Poi la volta si rialza repentinamente in una « *camera* » per riabbassarsi a due metri e scendere gradatamente fino al punto che fa arrestare i visitatori desiderosi di non insudiciarsi gli abiti.

Armati di coraggio, rassegnamoci a strisciare carponi per alcuni metri, tenendoci il più possibile a destra, fino a che non possiamo risollevarci in vicinanza immediata di una botola che comunica col piano superiore della grotta il quale si mostra come un vero budello che si può percorrere solo « bocconi » per circa 20 metri, tenendosi a sinistra, oltre il quale si apre una piccola camera con cui si chiude probabilmente da questa parte la caverna.

Questa continua invece per una lunghezza di circa cento metri verso destra a cominciare dalla botola.

Superata questa, dopo un salto di un metro e mezzo circa, appare un vano, alto un tre metri.

Immediatamente alla nostra destra pare che si apra una nuova biforcazione. Non è che un'illusione. Saliti sopra una specie di poggio, vediamo che la roccia si chiude. Bisogna perciò che proseguiamo lungo lo stretto corridoio che si allunga a sinistra. Un po' di prudenza qui non fa male. Infatti le gambe possono facilmente immergersi in numerosi pozzetti determinati dai vortici dell'acqua corrente.

Superiamo con un po' di attenzione una pozza d'acqua e possiamo ormai procedere speditamente, salvo un modesto chinarsi, a venti metri dall'ingresso del corridoio, fino a trovare l'ostacolo creduto dai più insuperabile: un sifone pieno d'acqua. Il fatto che la volta rocciosa si accosta al pelo dell'acqua normalmente di soli venti centimetri e che nulla si vede oltre, neanche mediante l'aiuto di potenti lampade, fa supporre che qui finisca la grotta. Ma gli audaci si spogliano dei loro abiti e quasi a nuoto attraversano il sifone. Dopo circa tre metri godono l'ambito premio. La volta si rialza all'altezza di due metri e poi, per circa trentacinque metri, si mantiene piuttosto alta e stretta e presenta delle rientranze e sporgenze non troppo profonde, ma che danno insieme a numerose stalattiti e stalagmiti, la visione di un paesaggio incantato e fantasmagorico. Disegni geometrici, costruzioni architettoniche perfette si presentano in rilievo. Un graziosissimo colonnato naturale di proporzioni ridotte, con relativi portici regolari, si osserva sulla parete di destra.

I piedi guazzano nell'acqua che continua a scorrere. Siamo giunti al centro di una camera rettangolare lunga dieci metri, larga tre, che ad una estremità è ornata da un laghetto e all'altra offre una caratteristica ben singolare: un forte soffio di vento tiepido proviene infatti da una piccola apertura di impossibile accesso.

Qui si limitano finora le nostre esplorazioni.

Intanto abbiamo percorso quasi quattrocento metri dalla bocca del « *Buco* ».

La grotta continua più ancora? Chi lo sa? Le esplorazioni note si sono forzatamente limitate a questo punto. Sarebbe frutto di eccessiva ingenuità dar credito a certe voci che parlano, ad esempio, di un cane lasciato libero nella caverna e ricomparso vivo e vispo sulla riva del Lago di Como dalla parte opposta.

Non si trova alcun rigagnolo che accenni ad una direzione contraria a quella del torrente che si riversa nel Bova. Ridicola sembra poi la voce che asserisce trovarsi cementato un cancello di ferro nel profondo del « *Buco* »!

* * *

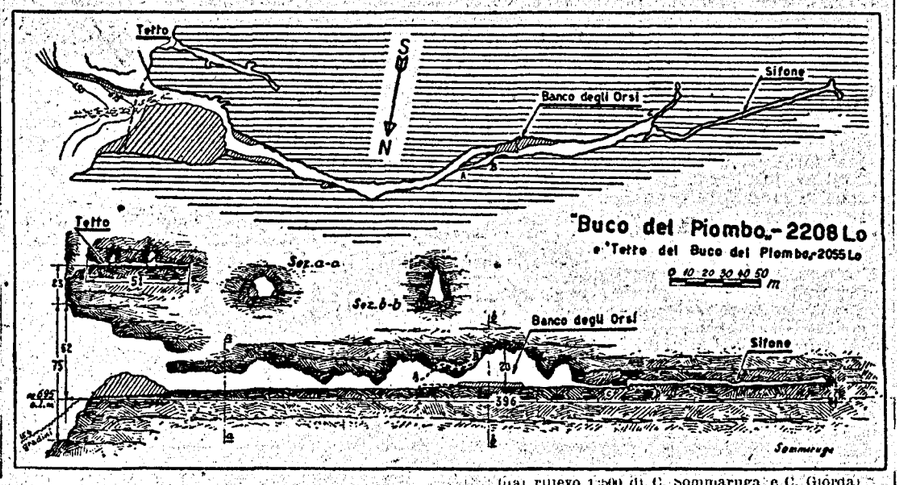
Non frutto di fantasia ma di severe ricerche compiute dal paletnologo Carlo Meraviglia, sono invece le idee che egli venne lanciando sulla presenza dell'uomo nell'età della pietra.

Egli infatti in due note del 1939, pubblicate dagli Atti Soc. Sc. Nat., rendeva noto di aver trovato alcuni manufatti litici dell'uomo preistorico. Ed io stesso ho trovato una selce lavorata.

Si racconta che in un monastero situato nei pressi di Erba (forse quello di S. Salvatore?) esistesse un grosso volume, riccamente rilegato, che portava per titolo « *Storia del Buco di Piombo* ». Molte persone accorrevano a vedere tanta rarità. Con religioso rispetto il Frate Bibliotecario apriva il volume al curioso visitatore. Appena aperto, il libro era già letto: neppure una parola, neppure un foglio. C'era solo l'apparenza di un libro; in realtà si trattava di una scatola vuota. Era l'argomento più convincente per persuadersi che è illusione aspettarsi notizie storiche sulla famosa caverna.

Ma noi non siamo così pessimisti.

C. Giorda



(dal rilievo 1:500 di C. Sommaruga e C. Giorda)

BAITA
FILIPPO CORRIDONI
O.N.D.
Monte Croce (m.700)
sopra BRECCIA (Como)
*
Magnifico panorama su Como, il Lago, le Alpi
Servizio di Ristorante
Aperto tutto l'anno
40 minuti da Milano
Linea Nord Como
Stazione Grandata-Breccia
Località apprezzata per raduni dopolavoristici
Informazioni: « *Pro Breccia* » - *Via Bossi, 9* - BRECCIA *(Como)*.

MONOGRAFIA (sciistica) N. 219

Piani di Bobbio

I Piani di Bobbio formano un vasto altipiano che s'addentra nei valloni occidentali dello Zuccone Campelli, la cima più elevata della catena calcarea a cavallo tra la Val Sassina e la Val Stabina e che ricorda, in proporzioni naturalmente ridotte, i colossi dolomitici, specialmente per le pareti verticali, solcate da camini e da canali e per le ardite guglie rocciose.

Le ondulazioni dei Piani di Bobbio offrono agli sciatori un terreno ideale adatto al principiante e interessante per gli alpinisti sciatori a causa delle sue traversate, in alcuni punti complesse e difficili.

L'attrezzatura invernale del grande Rifugio Savoia e del modesto Rifugio Lecco è tale da soddisfare, se non a tutte, a molte esigenze ed a far considerare la zona come una delle migliori tra quelle vicine a Milano.

Carte topografiche. - Tavolette Barzio (33 IV, NO) e Gerola Alta (18 III SO), alla scala 1: 25.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Località e modo di approccio. - Da Milano a Lecco con le FF. SS.; da qui in auto-corriera fino a Barzio.

Pernottamento. - Al « Rifugio Savoia » m. 1662 e al « Rifugio Lecco » m. 1779. Il Rifugio Savoia sorge al margine occidentale dei Piani di Bobbio in posizione dominante; è stato costruito con larghezza di vedute e può ospitare un centinaio di persone in letti, cuccette e tavolati. - Il Rifugio Lecco si alza allo sbocco del Vallone dei Camosci ed è di proprietà della Sezione di Lecco del Centro Alpinistico Italiano; può ospitare una trentina di persone.

ACCESSO

1° - Da BARZIO m. 769 (antico paese, ben costruito, con case ampie e ben arieggiate, di fronte alle Grigne che di qui si presentano con aspetto nuovo, come un enorme bastione, meno brulle, meno dirupate, ma non meno imponenti) s'infila la strada — marcata da abbondanti segnalazioni — che conduce al *Cimitero*. Lo si costeggia e si continua per la carreggiabile che oltrepassa la *Cappella di S. Eusebio*, per innalzarsi sassosa verso lo sbocco della Valle di Bobbio. Scavalcato il torrente, che presenta il curioso fenomeno dell'intermittenza, poichè esce per un certo periodo dell'anno da una grotta e per un altro periodo dall'altra, la strada s'infila in una valletta compresa fra il Zucco Angelone a ponente e le pendici boscose della Corna di Bobbio a levante ed entra nel *Piano di Nava*, tutto a prati e a boschi di faggio, bellissimi.

Raggiunte le baite a m. 918 (segnavia col n. 2 sul fabbricato a destra della strada, oltre un piccolo « slaveggio ») si abbandona la strada che continua diritta a sinistra, e si segue quella di destra che conduce ad un altro fabbricato, indicato col N. 3.

Di qui si continua per un centinaio di metri nel solco di una mulattiera fino al primo bivio, dal quale si svolta a destra e si entra nel bosco. Lo si percorre per trecento metri circa fino a raggiungere uno spiazzo, in vicinanza della sorgente, quotata m. 1020.

Dal ripiano si prende la traccia di sinistra che sale di mezza costa nel bosco fino a raggiungere il fondo del Vallone di Corda. Superato il rado betulleto, ci si alza ripidamente e faticosamente per il fondo del vallone fino ad incontrare la *Baita di Corda* m. 1225 c., contornata da piante e segnalata col N. 4.

Dalla baita si seguono le tracce della strada che s'innalza a sinistra, indi si sorpassa la *Cappelletta dei Morti* m. 1412 e, dopo un centinaio di metri, ci si affaccia nell'adiacente vallone. Lo si percorre per breve tratto in piano, poi si ritorna, a destra, nel Vallone di Corda e, con una lunga traversata, sul tracciato di una strada larga, ci si porta alle svolte che adducono al margine dei Piani di Bobbio.

Si continua allora sui facilissimi ripiani verso Est e, dopo aver contornato un laghetto, s'infila una strettoia che s'alza verso una bocchetta a destra della quale sorge il *Rifugio Savoia* m. 1662 (ore 3).

Dal Rifugio Savoia si prosegue a NE per una valletta fino ad una successiva insellatura, indi si attraversa l'altipiano in direzione degli speroni occidentali del Zucco Barbisino, onde raggiungere la *Baita di Fuori* m. 1719 e, da questa, ci si alza leggermente a Sud, verso lo sbocco del Vallone dei Camosci, dove s'incontra il *Rifugio Lecco* m. 1779 (ore 0,30-3,30).

TRAVERSATE

2° - AL RIFUGIO GRASSI PER I PASSI DI CEDRINO, DEL GANDAZZO, DEL TORO E DI FOPPABONA, ore 2,30. — L'itinerario è complesso e alquanto difficile al Passo del Toro, dove è necessario usare la corda e la piccozza e talvolta anche i ramponi.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si segue la palificazione dell'alta tensione risalendo una valletta e percorrendo un vasto ripiano, poi si piega a sinistra e si scavalca l'arrotondato *Monte Chiavello* metri 1788, allo scopo di raggiungere il *Passo di Cedrino* m. 1661 (ore 0,30).

Da questa insellatura ci si tiene sul cespuglioso fianco orientale della costiera che separa il bacino della Baita Ceresola dal Canale di Teagiolo e si perviene al *Passo del Gandazzo* m. 1651 (ore 0,15-0,45).

Di qui si rimonta il ripido costolone che s'alza a Nord e, dopo averne superato il punto più stretto, ci si mette nella ripidissima scarpata che culmina con il *Zucco del Corvo* m. 1980 (ore 0,45-1,30).

Da questo cocuzzolo ci si cala, con l'ausilio di una corda, sul sottostante *Passo del Toro*, al vertice di due profondissimi canali, poi ci si tiene preferibilmente verso la cresta e si guadagna il vasto ripiano che contorna il Monte Foppabona, lungo il quale si riesce alla *Bocchetta di Foppabona* m. 2001 (ore 0,30-2).

Dalla vastissima depressione si attraversano i ripidi fianchi orientali della Cima di Cam e si discende infine al *Rifugio Grassi* al *Camisolo* m. (ore 0,30-2,30).

3° - A VALTORTA PER LA SELLA DI BOBBIO, ore 1,15. — E' un itinerario facile, che serve anche come accesso ai rifugi del Piano di Bobbio per gli abitanti della Val Stabina.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si segue la palificazione di una condotta forzata che per una valletta e un successivo ripiano, scavalca la Sella di Bobbio e adduce ad un laghetto. Da questa pozza di acqua ci si abbassa per la sponda cespugliosa verso il solco della Val Lavazzero, onde portarsi sulla più aperta sponda orientale, lungo la quale si riesce alla *Baita Laveggioli* m. 1401 (ore 0,30). Da questi casolari si attraversano le spianate delle *Baite Ceresola* metri 1330, dove s'incontra la mulattiera che serve come direttrice della discesa, abbassandosi per schiarite e per un costolone boscoso alle case di *Torre* e di *Valtorta* m. 935 (ore 0,45-1,15).

4° - AL RIFUGIO GAZZANIGA PER LA BOCCHETTA DI CORNA GRANDE, ore 2,15. — Questa traversata non è difficile, ma presenta un non disprezzabile pericolo di slavine.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si percorre la valletta che porta ad una sella e, da questa, con largo giro sulla destra ci s'innalza con leggera salita verso l'imbocco del Vallone dei Mughi. Destreggiandosi nella prima parte di questo vallone attraverso una vasta zona di massi ci si porta nel mezzo e lo si risale per un buon tratto e cioè fino a quando si può piegare a sinistra, sotto le rocce dell'acrocoro. Traversando una ripida scarpata sostenuta da un ripido salto (pericolo di valanghe), si attinge la *Bocchetta di Corna Grande*, non indicata dalle carte, ma situata nel punto in cui la cresta è tagliata dal segno convenzionale del sentiero (ore 1,30).

Si scende per l'opposto versante nel solco di un ampio canalone ma, prima del suo sbocco, si svolta a destra e si percorrono, con brevi discese e susseguenti salitine, gli anfratti dell'ampia conca, costeggiando la base dello Zuccone Campelli, onde raggiungere la *Bocca di Campelli* al *Piano della Questione*, dove sorge la *Baita Bocca*, m. 1923, tra la Cima di Piazzi a levante e il lungo costolone SE dello Zuccone Campelli (ore 0,30-2).

Da questa insellatura si costeggia in piano il ripido versante SO della Cima di Piazzi e, dopo aver sorpassato lo sbocco del vallone che adduce a questa cima, si attraversa un largo ripiano e si riesce al *Rifugio Gazzaniga* m. 1889 (ore 0,15-2,15).

5° - AL RIFUGIO GAZZANIGA PER LA FROCELLA DEI MUGHI, ore 2,15. — L'itinerario è tecnicamente più difficile del precedente, ma molto più sicuro.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si segue l'itinerario precedente fino al fondo del Vallone dei Mughi e, qualora le condizioni della neve siano tali da sconsigliare la traversata verso la Bocchetta di Corna Grande, si risale il ripido ma più sicuro pendio, in ultimo senza sci, che immette alla *Forcella dei Mughi* (non indicata dalle carte), fra i Denti dei Mughi (ore 1,30).

Si scende con gli sci per l'opposta piccola conca, in cui affiorano grossi massi e, dopo una cinquantina di metri, ci si cala a destra, per un ripido pendio sovente scoperto di neve, in una più vasta conca, dove si riprende l'itinerario precedente che guida alla *Bocca di Campelli* e al *Rifugio Gazzaniga* m. 1889 (ore 0,45-2,15).

6° - A LRIFUGIO GAZZANIGA PER IL FORCELLINO, ore 2,15. — Percorso che può riuscire utile solo in specialissime circostanze.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si segue l'itinerario 4 fino alla testata del Vallone dei Mughi.

Dal fondo del vallone si sale, senza sci al piedi, per un pendio a scaglioni, che culmina con l'insellatura che si stende a Sud dei Denti dei Mughi e che viene chiamata « *il Forcellino* » (non indicata dalle carte).

Da questa depressione si riesce comodamente nella vasta conca dell'itinerario precedente, dove si riprende il percorso N. 4, che scavalca la *Bocca di Campelli* e porta al *Rifugio Gazzaniga* metri 1889.

ASCENSIONI

7° - MONTE CHIAVELLO metri 1788. — E' la tondeggiante sommità, in parte cespugliosa, che s'alza alla estremità settentrionale dei Piani di Bobbio.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si segue l'itinerario N. 2.

8° - ZUCCO DEL CORVO metri 1980. — E' la cima che domina il Passo del Toro, ma ha importanza solo come punto di passaggio per la traversata al Rifugio Grassi, descritta al N. 2.

9° - CORNO GRANDE m. 2089. — E' la vetta più settentrionale del gruppo e si presenta tondeggiante verso i Piani di Bobbio, mentre scoscende dirupata su Valtorta.

Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si percorre l'itinerario N. 4 fino alla *Bocchetta di Corna Grande*, indi si prosegue per la cresta ripida, appoggiando a sinistra, eventualmente senza sci ai piedi, fino alla vetta (ore 2).

10° - ZUCCO BARBISINO. — Ha una forma tozza, determinata da un piano inclinato che s'innalza verso la vetta, sostenuto da basionate rocciose. La salita con gli sci può riuscire solo in determinate e favorevoli circostanze di neve o di tempo.

Dal *Rifugio Lecco* m. 1779 si sale a Nord verso lo sperone occidentale della cima e, dopo aver risalito il primo tratto di esso senza sci, si prosegue per il largo piano inclinato verso la spalla occidentale, situata nei pressi della vetta.

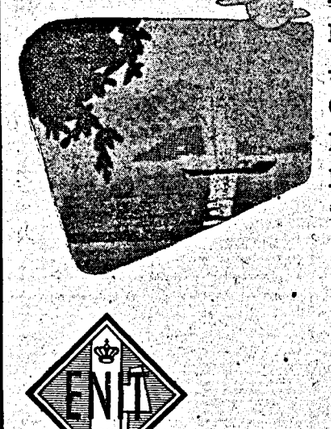
11° - ZUCCO ORSCELLERA o POIAT m. 1856. — Ha importanza prevalentemente sciistica per il tondeggiante e poco inclinato pendio settentrionale e per la pianeggiante curva cresta Sud Orientale Con scarsità di neve è necessario prestare attenzione a qualche profonda buca del fianco Nord.

a) Dal *Rifugio Lecco* m. 1779, aggirando il laghetto che si stende a Sud, si raggiunge la vicina *Bocchetta di Pesciola* m. 1775 c. e, di qui, con largo giro sotto la cresta, ci si porta sul comodissimo versante orientale che adduce alla vetta (ore 0,30).

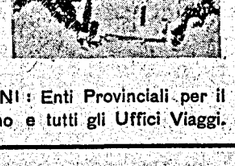
b) Dal *Rifugio Savoia* m. 1662 si discende al solco del torrente che scarica i Piani di Bobbio, e con larghe curve ci s'innalza per l'arrotondato fianco settentrionale fino alla vetta (ore 0,45).

Dr. Silvio Saglio

I NOSTRI LAGHI



LAGO MAGGIORE - DI COMO - DI GARDA - DI VARESE - D'ORTA - D'ISEO ecc. ecc.



INFORMAZIONI: Enti Provinciali per il Turismo e tutti gli Uffici Viaggi.

La martire di Cà del Gobb

Se avete occasione di passare di inverno sulla bella strada mulattiera che mette da Valle a Ponte, giunti in località Cà del Gobb, vedrete che quando cade la neve, per un tratto lungo una decina di metri, la neve non vi si trattiene mai.

In tale tratto la neve mentre cade si scioglie e la strada è sempre sgombra, *terrena*, come dicono i valligiani.

In tale tratto di strada è stato sparso il sangue della «Martire di Ca' del Gobb» e la neve non può trattenervisi.

Fino a pochi anni or sono in tal luogo, a monte della strada era posto un Cristo di legno sormontato da due tavole per tetto, poste come un grande V capovolto.

Passando avanti tale Cristo le donne pie recitavano la preghiera per la povera Martire. Tutte le matrigne di Valle passando dovevano invece recitare due preghiere e ciò a seguito di un grave fallo commesso nel passato da una matrigna del luogo.

* * *

Ecco il fatto.

Giannina era stata una bellissima bambina orfana della mamma. Era stata una pastorella di capre e pecore.

Una sera essa era stata fortemente picchiata dalla matrigna.

Ritornata dal pascolo della giornata con le capre e le pecore, si era constatato che aveva smarrito la capra Oliva.

Oliva era una capra tutta nera e di tendenze solitarie e non era tornata nel branco al ritorno e la matrigna aveva severamente punito la pastorella.

Giannina non aveva fatto buona guardia nella campagna verso Ponte ove aveva pascolato. E si che ormai aveva dieci anni, diceva la matrigna. E se non aveva ancora messo giudizio...

La giovinetta era scappata di casa con un angosciato senso di ribellione.

In paese si diceva che Giannina era mal vista dalla matrigna perchè era bella, mentre lei, la matrigna...

In un primo tempo la giovanetta aveva pensato di recarsi dal babbo su ai boschi di Dascolina ove il padre stesso attendeva a cuocere carbone in compagnia di un suo fratellino di otto anni.

Poi invece aveva deciso che era meglio recarsi a Ponte dalla nonna, la mamma della povera mamma.

A Ponte poi dove erano altri pastorelli di colà che avevano pascolato nella stessa campagna dove era stata Giannina e poteva darsi che avesse a trovare la Oliva. Molto probabilmente difatti la capra poteva essersi aggregata al branco delle pecore e delle capre di Martì, che era il principale pastorello di Ponte.

Giannina prese quindi la via di Ponte.

Passare una bella sera con la nonna e tornare poi al mattino presto con la Oliva, era... le sembrava, un'idea molto assennata. Poi fare pensar male la sera e la notte un poco la matrigna... le sembrava una specie di vendetta e di rivincita da procurarsi senz'altro.

Giunta davanti il cimitero si inginocchiò avanti il cancello e levò dal cuore la preghiera per la povera mamma, non senza calde lagrime che le scesero a rigarle il volto.

— Povera mamma! Lei si che era stata buona, che l'amava veramente, che era stata una vera santa!

— Così brava, così bella, con un viso bianco come la Madonna, l'aveva lasciata da tre anni...

— Oh se ci fosse ancora lei non sarebbe stata battuta! Lei lo voleva veramente bene e non sarebbe scappata di casa...

— Povera mamma!

Giannina ripartì presto per non fare tardi. Partì come riconfortata.

Prese veloce la strada.

Ca' del Gobb, Vial del Matt, Ghisiolo, prati del Curnocol, Ponte.

Andò a casa di Martì. La Oliva non c'era. Interrogò gli altri pastorelli. Nulla sapevano della capra.

Un pastorello però disse che una capra nera di pelo si era innalzata sulla montagna verso i prati di Sopracasera e, forse, era colà salita con i branchi che alla sera si recano a quei fienili lassù.

Giannina si recò allora a casa della nonna per passare con lei la sera e la notte.

Quale non fu la sua sorpresa dolorosa nel sapere che la nonna non c'era.

Essa era partita il giorno stesso per andare a Saviore a trovare la zia Cecilia, sorella della povera mamma.

— Che contrattempo!

E allora!?

Chiedere ospitalità ad altri non le garbava. Aveva rispetto e vergogna. Poi, curiosi, avrebbero voluto sapere perchè era a Ponte a quell'ora e sapere anche tante altre cose sulla matrigna, sul papà ecc.

— No, no. Meglio tornare di corsa a casa a Valle.

Si sarebbe giustificata presso la matrigna di aver fatto la corsa a Ponte per cercare la Oliva.

Giannina prese così la via del ritorno.

Era dicembre.

Da circa una settimana era caduta un poco di neve che nei pendii ripidi si era sciolta, lasciando allo scoperto le erbe mezzo appassite ed essicate, mentre persisteva nei tratti pianeggianti e semipianeggianti di terreno, dove l'azione del sole tenue e debole di quel tempo, anche per il forte gelo del terreno stesso, non aveva la forza di farla sciogliere.

La strada era quindi cosparsa di neve gelata, e solo nel mezzo erano le peste degli uomini e degli animali che vi avevano transitato.

La sera si era fatta buia e il tric trac degli zoccoletti di Giannina era il solo rumore che si sentiva nel murmure tenue e raccolto delle acque dei fiumi Poglia, del Salarno, dell'Adamè e, soprattutto, della cascata del Piss, sopra Isola.

I lumi di Saviore brillavano sopra il Dosso Merlino, quasi all'orizzonte a settentrione.

La mole rocciosa della Concarena appena si intravvedeva all'orizzonte a ovest, mentre si innalzava imponente a mezzogiorno il Colombè, il Prizozze, lo Zucchello, il Campellio, sopra dei quali monti le stelle brillavano di luce viva e tremolante.

Giannina camminava affrettata.

Era coraggiosa, ma capiva che per una bambina di notte, all'oscuro, non era il caso fosse per le strade, quasi un'ora lontana di casa.

Non era in giro anima viva.

Così tardi poi sentiva gli stimoli della fame.

Aveva mangiato minestra riscaldata al mattino e in giornata poi, al pascolo, il *balott* di polenta arrostita con entro un pezzettino di formaggio.

Sempre così tutti i giorni. Solo alternava a pastura un giorno il balotto di polenta arrostita e un giorno il *frisi*, pasta arrostita senza lievito e da mangiarsi sola senza companatico di sorta.

Era questo il pasto di tutti i pastorelli e di tutti i giorni.

Rare volte potevano in giornata alternare pane nero e patate cotte in acqua con la scorza.

Sempre e tutto però, meno il balotto della polenta arrostita, senza formaggio o companatico di sorta.

Alla sera poi sempre minestra nel latte di capra con poche tagliatelle e molte fettine di patate.

Era quindi naturale che Giannina con la corsa fatta a Ponte sentisse vivi gli stimoli della fame.

Aveva oltrepassato i prati del Curnocol.

Arrivata verso il Ghisiolo sentì il grido rauco e intermittente della civetta: Ciuut. Pausa. Poi ancora ciuut. Pausa, e così via.

Aveva sentito dire che il verso di quell'animale di rapina era segno di disgrazia; ma del resto l'aveva sentito tante volte senza che nulla si fosse verificato anche nelle capre e nelle pecore che, ormai non ci badava più.

Se poteva inoltre avanzare fin verso il cimitero di Valle, là riposava la mamma. Quella l'avrebbe protetta.

E ancora pensava alla mamma.

Quella era stata un vero Angelo.

Ricordò una volta che lei Giannina era stata malata di un forte raffreddore. La mamma l'aveva tenuta a casa e aveva mandato le bestie al pascolo consegnandole e raccomandandole ad altra bambina vicina di casa.

La mamma aveva anzi voluto che stesse a letto, le aveva fatto prendere latte caldo e le aveva fatto delle polentine attorno al collo.

Giannina ricordava quelle mani soavi che la toccavano per sentire la febbre, che la carezzavano spesso, che erano così svelte nel lavoro e nelle faccende di casa...

E i baci? Come le erano sempre stati dolci i baci della mamma...

— Povera mamma!

Da tre anni ella non era più!

Da circa un anno e mezzo era venuta quell'*altra* che lei pure chiamava mamma, ma che però non era una mamma buona come era stata la prima, la vera mamma.

Giannina era giunta così ai campi detti del Vial del Matt e sentiva forte il rumore della cascata sul pendio di fronte della valle dove le acque del Piss precipitano dalle rocce sopra le case di Isola.

La cascata era proprio di fronte.

Immersa nei pensieri e nei ricordi della povera mamma, Giannina aveva rallentato il passo.

A un tratto su verso i boschi e i prati dei Salvetti sentì un grido strano, un che di mezzo tra il guaire e l'abbaiare del cane, ripetuto due volte.

Trasalì. Una volpe? Un lupo forse?

Si fermò un istante in ascolto, impaurita, poi riprese di corsa la strada. Prese la salita verso i campi di Ca' del Gobb.

Era notte buia con le stelle semi appannate, tremolanti. Solo la strada bianca di neve era ben distinta e facile a tenersi.

Non aveva più sentito nulla. Solo l'acqua della cascata fluiva con murmure perenne, modulando la intensità secondo le correnti dell'aria e i ridossi posti sotto la strada.

Aveva fatto la salita ed era al ripiano ormai in vista del cimitero, della povera mamma...

A un tratto un'ombra nera, poi un'altra ombra nera si mossero sul muro a monte della strada...

— Due lupi!

Giannina gettò un grido, poi un urlo.

Le belve l'avevano atterrata, poi presa con le forti mascelle alla gola...

* * *

Le spoglie della povera bambina, miseri resti di ossa e di cenci, furono trovate il giorno dopo nel campo sotto la strada.

La neve si era sciolta nel tratto di strada dove era stata sbranata la bambina.

Grave impressione destò in paese la fine pietosa di Giannina, piccola martire innocente, la Martire di Ca' del Gobb.

La capra Oliva la mattina dopo lo scempio della pastorella era tornata da sola a casa, presso il proprio branco di bestiame.

Belava disperatamente.

Ai funerali della bambina intervenne tutta la gente del paese e dei paesi vicini.

I cacciatori della valletta dettero tosto varie battute ai lupi.

Seguirono le peste sino sopra Casera sino al Pian Grande, alla Merza Irta, a Pian del Lupo, tra le valli di Adamè e quella di Brata, e lassù sull'alta montagna, perdettero le tracce.

Appunto da allora quale piano sulla cima fu chiamato Pian del Lupo.

Fecero vari appostamenti di notte alla Ca' del Gobb per vedere se i lupi vi fossero tornati. Nulla.

Solo a primavera inoltrata dell'anno dopo, sciogliendosi la valanga del canalone di Blisie in Favrezza vennero allo scoperto i resti di due lupi.

Si volle fossero quelli che avevano divorato la bambina.

La matrigna dal dolore e dal rimorso fu lungamente malata. Quando guarì aveva i capelli bianchi e, intermittentemente, veniva assalita, varie volte il giorno, da attacchi convulsivi.

Tutte le matrigne del paese furono sgomente del fatto.

Per ricordo della Martire fecero costruire e porre alla Ca' del Gobb la croce di legno con Gesù crocifisso e sopra il tetto a V capovolta. E a tale croce le donne pie cominciarono a fare pellegrinaggi.

Pellegrinaggi alla piccola Martire.

Tutte le matrigne poi, per propiziarsi l'anima della piccina fecero il voto di recitare doppie le orazioni: due *requiem* a ogni passaggio avanti la croce.

Alberto Paini

NOVITÀ TECNICHE DELLO SCI

Il dispositivo Perani

Il bergamasco Benedetto Perani ha ultimato, tempo fa, le esperienze per l'applicazione di un dispositivo di sua creazione destinato ad interessare gli sciatori, perchè questa innovazione tecnica permetterà di compiere un altro sensibile passo verso la maggiore e migliore utilizzazione del pattino da neve.

Il Perani non è alle prime armi nel campo sciistico, perchè fu uno dei primi italiani che indicò la necessità di introdurre una nuova teoria: quella cioè di portare il peso del corpo sullo sci a valle iniziando l'esercizio di voltata. A Bergamo infatti si ricorda, specialmente da parte dei soci del vecchio Sci Club omonimo, un Perani convinto della nuova teoria da lui caldeggiata, ma non allora sufficientemente accettata. Un riconoscimento venne soltanto quando venne istituita nell'Arlberg la scuola di Saint Anton, creata da Schneider, allorchè alcuni amici del Perani frequentarono quell'ambiente e constatarono la saggezza della teoria.

Oggi ancora, con l'aiuto del figlio, il Perani tenta rivoluzionare l'ambiente sciatorio, se non nel campo agonistico, certamente nella pratica civile e militare in quanto è oggetto di ansia e di studi da parte di molti appassionati, con un dispositivo da applicare sulla persona stessa dello sciatore, inteso a facilitare in modo sorprecedente i movimenti dello stesso quando le fatiche delle esercitazioni ne diminuiscono la resistenza fisica.

Nel campo militare specialmente questa applicazione troverà l'esito più rispondente perchè il soldato, favorito da una maggiore resistenza fisica, potrà riservare integro il suo spirito alle mète ideali della sua missione.

Un grande film

sulla guerra degli alpini: "I trecento della settima"

Nei prossimi giorni, con la collaborazione tecnica ed artistica dell'Istituto L.U.C.E., la Neptunia S. A. inizierà un grande filmo di guerra tratto dalla semplice umana realtà delle leggendarie gesta degli Alpini sul fronte greco-albanese.

Il soggetto, dovuto a Mario Baffico (che ne è pure il regista) in collaborazione con altri, è stato ricostruito sulla documentazione da essi raccolta nei luoghi dell'epico cimento, in base a memorie e testimonianze degli eroici protagonisti.

Il filmo, che è in preparazione da parecchi mesi, verrà interpretato esclusivamente da reparti di truppe alpine che faranno rivivere sullo schermo gli episodi del loro tradizionale ardimento, sullo sfondo di un evento che consacra alla storia lo strenuo valore di una compagnia di prodi, votata al sacrificio come viatico e certezza di vittoria. Nulla di romanzato: ogni elemento della vicenda è tratto da episodi veri, in una sobria, aderente efficacia. Il filmo ha per titolo «I trecento della settima».

Il lago si congela

La mattina è un terso cristallo che scintilla ai raggi del sole. La brezza, che viene dal Nord, sibila fra le canniciole leggere delle rive.

Nelle acque chiare e profonde del lago sbocciano, assai spesso stamane, le serie dei cerchi che rivelano l'affiorare delle trote. Abboccano: fra poco il brigadiere, che certo ha osservato il buon indizio, salperà la barchetta e si metterà a girare per ore sullo specchio azzurro alla caccia dei rosei salmonidi.

Quando torno dall'adunata il quadro luminoso è appannato: in pochi istanti, come un volto sensibile che passa rapido dalla gioia alla cupa ira, la conca è avvolta nella nebbia, che ha reciso le cime ed è rotolata giù per i canaloni ed i dorsi. Ora avanza con lente propaggini sulla superficie del lago, che abbrividisce, si raggrinza, perdendo il suo sangue azzurro, trasformandosi in livido cuoio di pachiderma. Il gelo, agitato dal vento come un liquido impalpabile, turbina, gorgoglia, rotea lungo le pareti della conca, scuote ed abbrucia i miseri larici, ingiallisce le erbe, screpola e spacca le rocce. Tormenta le facce con miriadi di aghi.

Il brigadiere ha rinunciato alla pesca, gli artiglieri si armano di passamontagna. Scendono minuti granuli di neve a folate lievi: il bianco polline del gelo rende visibili le onde della brezza nordica, par fumigare su dalle rocce, dai giolli larici stecchiti e lacerarsi al verso del gracchio: spolvera i monti di candida vecchiezza, non irrimediabile.

In questo ritmico susseguirsi di fenomeni scorgo le direttive di una forza sublime di cui mi è impossibile immaginare il volto: il pensiero si mette a turbinare come queste folate di neve, si arresta lungo la salita come un motore che gira a vuoto: provo l'angoscia che attanaglia il rocciatore ardito quando, d'un tratto, si trova di fronte ad una parete liscia, strapiombante, che gli grava sopra con tutta la enorme mole priva di appigli.

Il vento non soffia più, la superficie del lago è immobile. La nebbia avanza dalle rive, lo chiude: l'acqua rimane presa nella trappola, senza riflessi, senza respiro, esanime. Comincia ad accagliarsi lungo le sponde, si aggruma. Il nevischio che si posa sul sottile strato di ghiaccio forma una bianca corona al lago che muore. Un soffio lo ravviva un poco: ecco che torna acceso di colori, ricco di ondicelle con cui tenta di rodere e spezzare la catena di ghiaccio che avanza da ogni lato. Ancora un ultimo brivido, poi ogni moto cessa. L'acqua grigia, triste, cede, si spegne, si copre di una lastra cenerognola, come di un sudario. Nel biancore gelido il lago scompare, si immerge in una pace grandiosa, senza tempo.

Nino Zoccola
Colle Maddalena

DISAVVENTURE DI GUIDE

Investito da una valanga

riesce a salvarsi

Di una drammatica avventura, per fortuna a lieto fine, è stata protagonista la guida Nino Menetti, autorizzato dal C. A. I., che soggiorna abitualmente al Rifugio Romualdi, sulla vetta del Cimone. Il Menetti, dovendo recarsi a Sestola, malgrado una violenta bufera di vento che raggiungeva la velocità di 170 chilometri all'ora e con una temperatura di 18 gradi sotto zero, aveva lasciato il rifugio, discendendo sugli sci il pendio del monte.

La marcia della guida era anche ostacolata da una fitta nebbia. Il Menetti era giunto in località Beccadella, dove la neve raggiunge i tre metri d'altezza, quando, dal crinale, si staccava una valanga, che investiva e travolgeva lo sciatore per dieci metri. La massa nevosa si arrestava poi dopo un percorso di 200 metri. Senza perdersi d'animo, la coraggiosa guida, che era rimasta sepolta, riusciva non senza fatica a liberarsi e riprendere la sua marcia, raggiungendo in buone condizioni Sestola, dove poteva narrare la sua pericolosa avventura.

Travolto da un'automobile

Mentre percorreva la strada da Campitello a Gries, la guida Giovanni Fosco, è stata investita da una automobile e scaraventato violentemente a terra. Causa numerose ferite riportate al bacino ed alle spalle, il Fosco è stato trasportato, per le cure del caso, all'ospedale di Tesero di Fiemme.

LO SPIRITO DEGLI ALTRI

IL NOVELLINO

— Mi avete imbrogliato! In giù vanno, ma all'insù non fanno un passo!

(«La Stampa» - Torino)

Sottosez. C.A.I. Montecatini

I soci hanno raggiunto, al 31 gennaio scorso il numero di 78.

Le aumentate difficoltà dei trasporti e la persistente assenza di neve sui campi viciniori delle nostre Prealpi non hanno consentito di svolgere l'attività prevista.

E' stata effettuata una gita al Mottarone, l'8 febbraio, con partenza il sabato.

Nella gara sciistica di fondo che ha avuto luogo il 18 gennaio ai Piani Resinelli per la disputa della «Coppa Baraggia» i rappresentanti del nostro Dopolavoro hanno ottenuto i seguenti brillanti risultati:

Squadra tesserati FISI: 1.o e 2.o Dopol. Montecatini (Bagioli e Moraschini);

Squadra tesserati OND: 1.o Dopolavoro Montecatini (Dignatici).

SOTTOSEZIONE

Gruppo Scarponi Milanesi

Albo d'onore

Una quarantina di soci del Gruppo hanno impugnato le armi per la causa nazionale. Tra questi hanno perso eroicamente la vita combattendo in suolo greco: Gariboldi Eugenio e Garini Ernesto.

Il Gruppo Scarponi Milanesi è fiero di averli avuti nelle proprie file e ne perpetuerà la memoria. Fra i mutilati e feriti ricorda: Valla Angelo, Gallati Eugenio, Vitali Luigi.

Attività sociale: 8 e 15 febbraio: A Valcava. — 21-22 febbraio: A Limone Piemonte.

In programma per domenica 8 marzo una gita al Pizzo Formico.

MINIME...

Reato impunito

L'ultimo bollettino della Sezione di Brescia del C.A.I. pubblica il seguente trafiletto:

«Con vera mortificazione di bresciani e di amatori della nostra montagna dobbiamo malinconicamente constatare che il furto della fune della slittovia di Maniva resta un episodio di delinquenza impunita!

Abbiamo fatto ogni sforzo per venirne a capo: denuncie, offerte di premi, accessi, insistenze! Ma sul crinale tra Collio e Bagolino, tra Val Trompia e Sabbia tanto vicino alla città si è potuto scassinare il baracchino, scalpellare gli attacchi, asportare una pesante fune metallica lunga ben 450 metri circa e grossa, senza che se ne potesse trovare traccia e tanto meno rintracciare i colpevoli! La località è montana, è divisa per competenza tra le Stazioni Carabinieri di Collio e Bagolino, ma una refurtiva di quel volume e di quel peso non ha potuto svanire senza essere veduta, senza lasciar traccie; vi è chi pensa sia ancora nascosta in qualche fienile...

Noi non recriminiamo; non possiamo far nulla, solo dobbiamo constatare la inanità dei nostri sforzi e la ingenuità delle nostre aspirazioni, delle nostre fatiche, dei nostri sacrifici per vivificare, rendere ospitale attraente la montagna nostra di fronte alla incomprensione, alla malevolenza ed alla omertà. Questo episodio non disarma il nostro animo, ma ci amareggia e ci impoverisce! E vi è tanto da fare e si potrebbero ottenere tanti risultati di beneficio per la montagna bresciana, se fossimo maggiormente compresi, secondati, aiutati!

Passiamo quindi all'archivio la vicenda mortificante e significativa, non solo per noi»!

La galleria colla... porta

Una delle caratteristiche della ferrovia del Bernina — che forse non tutti conoscono — è costituita in inverno, dalla galleria della Ciarnadura, presso San Maurizio. Essendo posta a settentrione accadeva sovente che il ghiaccio vi formasse incrostazioni tali da non più permettere il passaggio dei treni. Per tal ragione, la galleria venne provvista di una porta: questa viene aperta e richiusa dal convoglio stesso.

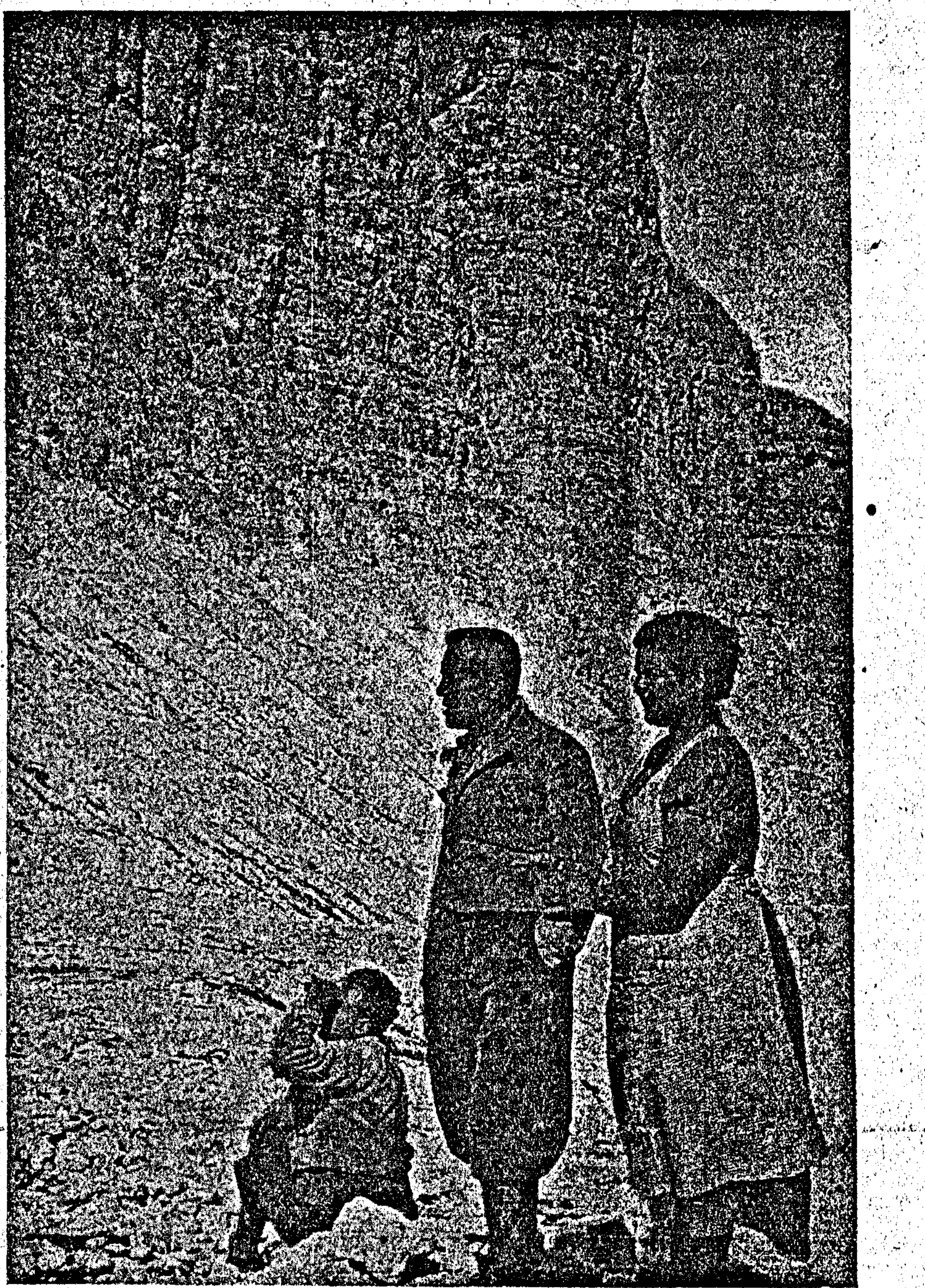
Giunta dinnanzi alla porta chiusa, dal locomotore si allunga un braccio di ferro che la spalanca e quindi la richiude quando il treno è passato.

VARIE

A Stoccolma è stata aperta una mostra intitolata «Inno all'Inverno», ricca di oltre cinquemila fotografie delle principali zone sciatorie svedesi.

Rudi Matt e Guzzi Lantschner, per conto della Bavaria Film, hanno realizzato a S. Anton nell'Arlberg un interessante film didattico sugli sport invernali.

SCIONIX
Tipo A: per neve asciutta, farinosa.
Tipo F: per incollare pelli di foca.
PRODOTTI ITALIANI
MILANO



Tita Piaz con la figlia Pia sulla porta del rifugio «Re Alberto»

Saggio delle tavole fotografiche fuori testo contenute nel recente volume di Arturo Tanesini «Tita Piaz, il Diavolo delle Dolomiti», edito da L'Eroica di Milano.

Nuovi rifugi

Sono stati recentemente aperti all'esercizio quattro nuovi rifugi; due dei quali nel Trentino, uno in provincia di Sondrio ed uno in provincia di Cuneo.

I rifugi del Trentino sono situati in località Lago S. Maria (m. 1600) ed in località Cinquevalli (m. 1460). Il primo, cui si accede facilmente dal comune di Fondo, trovasi al centro di una vasta zona di montagne che si estende dal Passo della Mendola a quello delle Palade, ed è meta, nel periodo estivo, di numerose escursioni alpinistiche.

Il secondo, cui si accede da Roncegno, mediante due ore di mulattiera, offre la possibilità di ristoro agli escursionisti delle stazioni di cura di Roncegno e di Levico-Vetriolo che desiderano visitare la località, ricca di memorie della Guerra 1915-18.

Il rifugio piemontese, costruito dalla sezione di Mondovì del C.A.I. in località Mucca della Tura del Monte Tura (m. 174), oltre ad essere meta di ascensione ai monti Durando e Mondolè, offre un vasto campo di sci al Piano della Tura e vi si accede in tre ore da Frabosa Sottana.

Il quarto rifugio è situato in località Piasci del comune di Torre S. Maria (Sondrio) ad una altitudine di 1650 m. e possiede un vasto campo di sci nella conca di Arcoglio, cui si accede con due ore di mulattiera dal comune stesso.

Il Sen. Bonardi

benemerito della P. I.

Al sen. Carlo Bonardi, presidente della C.T.I. e della Sezione del C.A.I. di Brescia, è stata dal Ministro Bottai consegnata la medaglia d'oro di benemerenza della Pubblica Istruzione; alto e ben meritato premio perchè non v'è chi ignori quanto il sen. Bonardi ha fatto e fa nel campo dell'istruzione pubblica, nonostante i suoi impegni parlamentari e professionali.

La Sezione bresciana del C. A. I., e con essa gli alpinisti che conoscono il sen. Bonardi, e sono innumerevoli, ne è lieta e si congratula vivamente pel riconoscimento di tale benemerenza.

TOPONOMASTICA ALPINA

Pelmo ed Antelao

Di questi due nomi mi sono occupato io stesso, in un articoletto comparso nella rivista di Firenze *Lingua Nostra* (fascicolo maggio 1941, pag. 52-53). In questo articolo, per quanto riguarda *Pelmo*, ho preso le mosse da una vecchia proposta avanzata da don Pietro Da Ronco (*Voci dialettali e toponomastiche cadorine*, Treviso 1913); il quale, dato che negli antichi documenti quel monte è chiamato *Pelf* (sarebbe stata però necessaria una precisione maggiore), voleva riconoscervi la parola latina *pelvis* «catino», «conca». A me, per varie ragioni, e specialmente perchè esistono altrove parecchi monti chiamati *Pèlavo, Pelvo, Pelvat* (in Francia, nel massiccio della Vanoise un mont *Pelvoz* ecc.), i quali si spiegano bene da *pélago*, nel senso di «laghetto, lagunetta», ho creduto di stabilire anche per il *Pelmo*, già *Pelf*, la stessa origine: con la qual cosa si rimane, del resto, nel concetto medesimo veduto dal Da Ronco. La trasformazione di *Pelf* in *Pelmo* non offre poi, come sembra, gravi difficoltà.

Per l'*Antelao* mi rifacevo ad una mia opinione espressa già nel 1929, che vi si dovesse riconoscere un equivalente al lombardo *Intelvi* (valle d'*Intelvi*, Lanzo d'*Intelvi* ecc.) il quale risale certamente ad *inter lacos*, cioè a dire «fra i laghi». Nel caso dell'*Antelao* non ci sono certo due laghi cospicui come il Lago di Como e quello di Lugano; ma, se mai, ci possono essere stati dei piccoli stagni o conche (come nel caso del *Pelmo*). Anche qui mi soccorreva il Da Ronco, il quale aveva notato che, alle falde orientali dell'Antelao, il torrentello dello stesso nome formava «un lago come di acqua stagnante». Se non che, mentre per il Da Ronco il nome si spiegherebbe come un *ante lacum*, per me, dati tanti altri riscontri in cui *ante* proviene da *inter* (per esempio *Anterivo* in Val di Fiemme, *Antarigole* di Domezze ecc.), anche l'*Antelao* deve voler dire, come ho detto, non *ante* (davanti), ma *inter* (in mezzo) ai laghi. Forse fra gli alpinisti che frequentano quelle località ce ne può essere qualcuno che, su questo punto, può fornire delle indicazioni utili a passare dalla supposizione alla certezza.

Dante Olivieri

Un film sull'Adamello

Il dott. Vittorio Folonari, del C.A.I. Brescia, ha prodotto un filmo che con senso d'arte e di amore montanaro illustra le bellezze incomparabili dell'Adamello. Il Folonari ha saputo condurre a termine la bella opera, affidandola a quell'artista della montagna che è il Ghedina di Cortina d'Ampezzo e l'ha seguita, pur essendo tenente degli alpini in Albania. Il filmo veramente bello, tale da rivelare ignorate bellezze anche ai vecchi «adamellisti», è pronto per essere proiettato. Esso costituirà una divulgazione certo feconda per il movimento turistico ed alpinistico ed un potente aiuto agli sforzi antichi e tenaci della Sezione C.A.I. di Brescia.

Il dott. Giuseppe Beretta, Presidente dell'Ente provinciale del turismo di Brescia, ha dato provvido aiuto perchè l'iniziativa fosse tradotta in atto.

SCUOLA NAZIONALE DI SCI DEL CERVINO
Direttore Giuseppe Pirovano
Cervinia (Breuil)
Neve fino a Giugno
Organizzazione completa
La più alta funivia d'Europa

U.G.E.T. Sezione C.A.I.

Galleria Subalpina - **TORINO** - Telefono N. 44611

SOTTOSEZIONI

Canavesana - Valle Susa - Settimo Torinese - Venaria Reale

L'Assemblea generale

L'assemblea generale dei soci, tenutasi nei locali sociali giovedì 12 febbraio, è stata ancora una volta una conferma della unione di spiriti che regna nell'ambiente ugetino.

Anziani e giovani formavano una massa compatta di cuori tutti protesi verso le nuove affermazioni. E' con vero piacere che abbiamo notato tra i molti intervenuti Nino Soardi, che per quattordici anni diresse l'attività ugetina, il comm. Zucchetti, il cav. Ivaldi, e molti soci che alla Uget dettero tutta la loro appassionata e competente opera. Larga anche la rappresentanza delle Sottosezioni. La dettagliata relazione fatta dal Presidente Genesio, che ha riassunto tutto un anno particolarmente fecondo di risultati per la Uget, è stata approvata con vivi applausi da tutti gli intervenuti.

La situazione dei soci decisamente migliorata: l'attività delle Sottosezioni in eccellente ripresa; il successo della prima manifestazione "Doni ai bimbi della montagna"; la costruzione della nuova fontana alpina presso il rifugio Onelio Amprimo; i risultati veramente lusinghieri conseguiti dal Gruppo CAI-UGET; il rimarchevole successo del Campo Nazionale CAI-UGET; la visita fatta al Campo dall'Ecc. il Presidente Generale del CAI Angelo Manaresi che si è vivamente compiaciuto pel continuo progredire della Uget; l'attività alpinistica e sciistico-alpina l'annuncio dell'imminente costruzione del Rifugio Guido Rey; il lusinghiero risultato finanziario, sono stati gli argomenti che hanno maggiormente attratto l'attenzione e motivato il consenso dei numerosi soci partecipanti all'assemblea.

Con cordiali parole di ringraziamento per l'opera svolta e per quanto faranno ancora per la Uget, il Presidente consegnò, a nome degli Ugetini, ai Consiglieri Ettore Farinone e Merlo Renato una bella raccolta delle fotografie del Campo Nazionale CAI-UGET raccolta che si apre con una fotografia con dedica autografa di S. E. Manaresi. E' stata una commovente manifestazione della cordialità che regna nell'ambiente ugetino e che ha assunto dei toni di viva fratellanza alpinistica quando ad Ettore Farinone è stata consegnata una snella piccozza, simbolo di quell'alpinismo che egli professa con tanta competenza e sopratutto con tanto altruismo per i compagni di cordata.

A nome dei soci tutti ed in particolare dei soci anziani della Uget Nino Soardi, ringraziò vivamente il Presidente ed il Consiglio Direttivo per il continuo potenziamento della società, dicendosi lieto che la Uget, alla quale i soci tutti sono legati da tanti ricordi, continui la sua marcia superando tutti gli ostacoli. Nino Soardi ebbe poi vive parole di elogio per Ettore Farinone e Merlo Renato che dai primi passi della Uget la seguono costantemente ed amorevolmente lungo il suo cammino.

E tra tanta cordialità alpinistica ebbe termine questa ventinovesima assemblea generale della Uget.

Le prossime manifestazioni in sede

Dopo la riuscitissima proiezione avvenuta martedì 3 scorso le nostre manifestazioni in sede proseguono con il seguente ritmo:

Martedì 10 marzo - Ore 21 — *Serata di proiezione filmi a passo ridotto d'ambiente alpinistico* del Gruppo CINE-CAI-UGET.

Martedì 17 marzo - Ore 21 — *Proiezioni di fotografie a colori e bianco-nero.*

Martedì 24 marzo - Ore 21 — *Serata di proiezione filmi a passo ridotto d'ambiente alpinistico* del Gruppo CINE-CAI-UGET.

L'ingresso è gratuito. Si prega di esibire la tessera sociale.

Prossime gite alpinistiche

14-15 marzo

MONTE TABOR (m. 3177)

Programma: Ritrovo sabato 14 Stazione P. N. Chiosco CIT ore 14,30; ore 15,10 partenza; ore 16,20 arrivo a Bardonecchia e proseguimento per il Rifugio CAI-UGET Vallestretta; ore 19: arrivo al Rifugio.

Domenica 15: Partenza dal Rifugio ore 6.30, arrivo in vetta ore 10,30; partenza pel ritorno ore 12; arrivo al Rifugio ore 13.30; a Bardonecchia ore 17, partenza per Torino ore 17,40, arrivo a Torino ore 20,15.

Quota viaggio andata a ritorno L. 45.

Direttore di gita: Reynotti Alfredo.

Al fine di ottenere in tempo il permesso dalle Autorità militari, coloro che intendono partecipare alla gita devono iscriversi con cortese sollecitudine e non oltre giovedì 12 marzo

VII Mostra sociale di fotografia alpina

Orario di apertura: Tutti i giorni feriali dalle 15 alle 18 e nelle sere di martedì, giovedì e venerdì dalle 21 alle 22,30.

La VII Mostra sociale di fotografia alpina è stata inaugurata giovedì 26 febbraio u. s. con la partecipazione di tutti i soci espositori ed un gran numero di ugelini.

Le belle opere esposte vengono ammirate dai molti appassionati della fotografia e della montagna, che si avvicendano nei nostri locali sociali. Interessantissime pure le visioni stereoscopiche. La Commissione organizzativa, capeggiata dall'attivo Matis Carlo, è stata veramente felice nell'allestimento di questa interessante *manifestazione completata dalle serate di proiezioni di fotografie a colori e di filmi a passo ridotto.*

Fotografie, stereoscopie, proiezioni, tutto d'ambiente alpinistico. E' il vero trionfo della montagna che signoreggia in in questa VII Mostra ugetina, che sin dai primi giorni ha suscitato il più vivo dei consensi.

Doni ai bimbi della montagna

Alle più alte quote nei più sperduti villaggi

Il Segretario del Fascio di Monastero di Lanzo, camerata Micheletta, così ci ha scritto per ringraziare la Uget per la distribuzione fatta in quel Comune di 100 pacchi ai «Bimbi della montagna»:

«Sento il dovere, anche a nome di tutti i bambini e genitori di Monastero, di porgere il più vivo ringraziamento per la distribuzione dei pacchi a favore di questi «bocia» in occasione della distribuzione dei «Doni ai bimbi della montagna». Tale delicato atto a favore di questi piccoli, buoni benchè rudi montanari, dimostra, specie in questo momento di guerra, l'attaccamento vostro verso gli abitanti della montagna e l'interpretazione intelligente dell'affiatamento che deve regnare fra gli sperduti montanari e gli innamorati della montagna.

Fra le sparse baite di quassù i giocattoli da voi distribuiti hanno portato una nota di gentilezza che allieta i disadorni focolari e rende meno monotona la giornata».

Sono queste le attestazioni di viva simpatia per questa attività ugetina.

Il nostro compito prosegue e deve proseguire sempre.

Domenica 22 febbraio a Bussoleno nella Sede del Dopolavoro Ferroviario è stata organizzata dalla nostra Sezione Vallesusa in collaborazione con la Sezione di Venaria Reale uno spettacolo pro «Bimbi della montagna».

Il successo è stato completo sotto tutti i rapporti. Gente in tutti gli ordini di posti. I burattini di Andrea Mensa hanno divertito grandi e piccini. Il giocoliere, i monologhi, gli scherzi comici hanno intrattenuto i partecipanti che sono stati generosi di offerte.

E' così assicurata una nuova distribuzione di regali della quale daremo relazione con il prossimo notiziario.

La vita nelle nostre Sezioni

VALLESUSA

Ritardata. — Al consocio Maggiore Giovanni è mancato il caro padre. Condoglianze degli ugetivi Valsusa.

Il 24 gennaio il consocio Podio Vincenzo fu colpito dal lutto del caro padre. Condoglianze vivissime.

Non sappiamo dove e come

il camerata Arnaldo Castellini riesca a trovare tanta roba per confezionare i pacchi da spedire ai nostri soldati. Lo sappiamo cioè, ma l'iniziativa continua sempre, senza troppi strombazzamenti e sorretta da un gran cuore, quasi in sordina, ma costante, assidua, con alacrità cui è premio la soddisfazione che si prova nel ricevere dai nostri fratelli in armi, nobilissime lettere di ringraziamento.

Questo è bene che i soci sappiano, per continuare a contribuire, così come fanno ora, senza troppi sollecitì, ma con quella spontaneità che ha sempre contraddistinto le buone iniziative.

Camerati in armi. — Fantaguzzi Roberto - Sergente Battaglione Sciatori Monte Cervino - 2.a Compagnia Posta Militare 81 R.

Uboldi Marco - Caporale - 3.o Regg. Art. C. A. - Cremona.

Lutti. — Con profondo, accorato dolore annunciamo la morte dell'ottimo socio ultraventennale Ercole Raia, rinnovando alla desolata famiglia le espressioni del nostro vivo cordoglio.

Culle. — La famiglia Maroni è stata allietata dalla nascita di un vispo maschietto, in modo che il socio Tradigo Piero, malgrado la giovane età, è nonno per la seconda volta.

S.E.M. Sezione C.A.I.

SCI C.A.I. - S.E.M.

MILANO - Via Zebedia 9

La gara Pialeral di discesa obbligata gigante

Domenica 8 marzo, sulle nevi del Monte Cimotto (Grigna Settentrionale) avrà effettuazione per la quinta volta, la gara Pialeral di discesa obbligata gigante, riservata ad atleti di 3.a categoria con classifica per frazioni di età e per squadre.

Il regolamento è identico a quello degli scorsi anni, e verrà riportato in apposita circolare in corso di diramazione a tutti i sodalizi interessati. Le condizioni di innevamento della zona sono discrete, ed è vivamente da augurarsi che abbiano a migliorare per il giorno fissato, sì da permettere un regolare svolgimento della nostra manifestazione, che ha sempre visto interessamento e buona partecipazione di atleti.

Informiamo inoltre i soci, che abbinatamente alla gara Pialeral di discesa avrà luogo il *Campionato sociale semino* [sic], detenuto dal sempre in gamba Riccardo Galletto, al quale siamo certi i giovani vorranno contenderlo in cavalleresca tenzone.

Per informazioni, iscrizioni e prenotazione dei posti di pernottamento al Rifugio Pialeral, che per il giorno 8 marzo sarà a completa disposizione del comitato organizzatore, è necessario rivolgersi in sede.

Sotto la cenere

... Ecco l'amica chiesetta: da qui si inizia più ripido il sentiero che con ampi ghirigori porta al bosco. La solitudine è immensa, la natura ha ancora la sua veste invernale. La neve però è raccolta solamente lassù, sulle cime più 'alte. Il passo degli escursionisti, calmo e ritmico, contribuisce e porta alle fantasticherie. Gli amici che mi precedono sembrano anch'essi in preda a lontani ricordi, a ricordi di gioventù, di tempi passati, quasi irreali.

Il sole si è già nascosto, l'aria si fa più fredda, e mentre il cielo illividisce, all'orizzonte si profilano con forti contrasti le catene delle montagne tanto conosciute ed amate. Ecco la prima stella brillare, ecco la luna, l'argentea luna che si appresta ad iniziare il suo notturno cammino.

Lo scarpinare è continuo, il bosco è risalito e mentre tutto s'incupisce, la costa viene raggiunta. L'aria qui è gelida, ma nessuno l'avverte; nel paesaggio che si presenta con la luna fatta più vivida nella notte incombente, le prime baite compongono una scena da Presepe.

Un lumicino lontano segna la nostra mèta ed automaticamente il passo si fa più elastico. Le baite vengono raggiunte, sorpassate, il sentiero si inerpica ora a strette svolte ed una casetta si intravede rischiarata appena dal raggio lunare. Ci siamo, è la Pialeral, la nostra vecchia e tanto cara Pialeral, il rifugio che ben presto vedremo rinnovato, aggraziato, reso più civettuolo da...

Ma non anticipiamo troppo; se una certa idea dovesse concretarsi, chissà, forse! Per ora attendiamo trepidanti, ma con fede sicura!

Carlo Vighi

Attività sociale

In montagna. — Domenica 15 febbraio scorso un forte gruppo di soci, oltre venticinque, ha compiuto una riuscitissima gita sciistica al Pizzo Formico, effettuando il classico giro con tempo buono e con neve pure buona.

Domenica 22 febbraio altro gruppo di soci un po' meno numeroso è salito alla Pialeral; neve non ce n'era troppa, ma durante la notte ed il giorno successivo è nevicato ed un buon strato di circa 30 centimetri si è deposto su quella che già esisteva.

In città. — Il 3 febbraio, in sede, il socio Italo Fasanotti ha proiettato una interessantissima serie di perfette fotografie a colori, suscitando l'ammirazione di tutti gli intervenuti. Nel ringraziare Fasanotti della sua collaborazione vorremmo pregarlo di ripetere la serata di proiezioni onde permettere ai molti altri soci di ammirare la sua serie di fotografie veramente belle.

Il 27 febbraio, in sede, il socio Mario Zappa ha pure proiettato una lunga serie di fotografie a colori veramente interessanti e di alto valore alpinistico, fotografie nelle quali abbiamo potuto rivedere Giorgio Maggioni ancor nel pieno vigore delle sue forze e nell'estrinsecazione della sua passione alpinistica. A conclusione della serata sono stati proiettati anche alcuni filmi a passo ridotto ripresi da Zappa alla Canottieri Milano e durante alcune salite al Grignone e su altre cime. Ringraziamo vivamente Mario Zappa per la bella serata di diletto che ci ha permesso di trascorrere.

Giro sciistico nelle Dolomiti

Esito felice ha avuto il giro sciistico nelle Dolomiti iniziatosi il 14 febbraio u. s. e conclusosi il giorno 21.

La comitiva, partita da Passo Rolle e composta di sette soci, dopo un poco promettente inizio a causa di un errore di percorso nel valicare la Forcella di Pradazzo, raggiungeva Cortina d'Ampezzo giovedì 19 febbraio attraverso i Passi di Valles, San Pellegrino, Fedaia e Giau. Freddo intenso nei primi giorni e neve sempre buona per tutto il percorso. E' stata salita la Marmolada dal Fedaia con ottime condizioni di tempo e con uno strato di neve fresca da rendere perfettamente alpinistica l'ascesa. Sempre ottimo il trattamento riservato da Jori al Rifugio Marmolada. A Cortina d'Ampezzo varie volte è stata effettuata da tutti la discesa dai Tondi di Faloria, discesa apparsa sempre in buone condizioni e con fondo molto veloce. Un gruppo di altri sette soci ha trascorso tutto il soggiorno a Cortina, godendo ottimo sole ed effettuando escursioni nei dintorni.

In memoria di Giorgio Maggioni

Le offerte per onorare la memoria di Giorgio Maggioni continuano a pervenirci e la somma ha raggiunto il considerevole importo di quasi L. 6.000. Un primo versamento di L. 4.000,— è stato fatto all'Asilo Arrigoni di San Martino Valmasino onde i bimbi di questa vallata abbiano a beneficiarne direttamente. Diamo l'elenco delle ulteriori offerte pervenute:

Totale precedente	L. 5779
Buchlein Enrico	» 50
Ghisi Bruno	» 30
Pautasso Eugenio	» 20
Cambiaghi Enrico	» 10
Olivero Franco	» 50
Totale	L. 5939

Prossime gite

Sono allo studio due interessanti gite, che si compiranno rispettivamente il 14 e 15 e il 28-29 marzo, la prima al Monte Fraiteve (Salice d'Ulzio) e la seconda al Monte Bondone (Trento).

I soci che intendessero parteciparvi sono quindi pregati di passare al più presto in sede onde prenotarsi per le necessarie pratiche di organizzazione.

Saluti dei soci alle armi. — Riceviamo saluti dai camerati Benedetti e Marconi, ai quali va il nostro augurio e il nostro ricordo.

Quote sociali. — Si invitano quei soci che ancora non lo avessero fatto, a volersi mettere al corrente coi pagamenti quote.

Orario sede. — Aperta il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.

Gruppo Sciatori
Penna Nera
Via Napo Torriani N. 24
MILANO

Nelle Sezioni del C. A. I.

ALA

A reggente di questa Sottosezione è stato nominato il fascista Luigi Giovanelli. La sede sociale è nella Casa del Fascio. Prossimamente, a cura di questa Sottosezione verranno indette alcune competizioni sciatorie in Val dei Ronchi.

COSENZA

E' stato costituito un gruppo sciatori che assume la denominazione di Sci C.A.I. Sila. Al gruppo, che si propone di svolgere la maggior attività sciatoria sull'altopiano cosentino, che è intendimento di valorizzare al massimo, ha già aderito un buon numero di soci di questa Sezione e il segretario sta facendo attiva opera di propaganda perchè altri si iscrivano.

FRA I DOPOLAVORISTI

LOMBARDIA

Il Dopolavoro Montecatini vince il Trofeo Fabe. — Il 22 scorso si è svolta a Valcava la gara sciistica di fondo pel Trofeo Fabe, organizzata inappuntabilmente dal Dopolavoro Tecnomasio di Milano, valevole per il campionato provinciale individuale, ed alla quale hanno partecipato 60 iscritti.

La giornata, dura per la nevicata e la nebbia, ha visto trionfare gli elementi del Dopolavoro Montecatini: infatti i primi quattro della classifica generale (nell'ordine: Bagioli, Compagnoni, Gargenti e Rimi) appartengono tutti a tale Dopolavoro.

Il Dopolavoro Tecnomasio, ha vinto la targa di bronzo pel maggior numero di classificati.

INFORMAZIONI

Guide ed itinerari sciistici

E. D., Milano. — Desiderei sapere se si può trovare una guida con itinerari sciistici per località della Lombardia e se esiste un volume con la raccolta completa degli itinerari di Silvio Saglio, pubblicati su *Lo Scarpone*. Eventualmente dove potrei acquistarli.

Non esiste una raccolta completa degli itinerari di Saglio, da noi pubblicati, che ammontano ormai a più di duecento. E' stato però edito, a cura dello Sci C.A.I. Milano, il volume «Cento domeniche e quattro settimane» *(prezzo di copertina L. 7,50) che raccoglie le principali monografie sciistiche di Saglio, apparse sullo* Scarpone, *di cui parecchie riguardanti monti della Lombardia.*

Lo stesso Sci C.A.I. Milano ha pubblicato il volume: «468 itinerari sciistici - Dal Colle di Tenda a S. Candido», *che reca pure molti itinerari della Lombardia. Prezzo di copertina Lire 12. Vi sono inoltre le seguenti altre pubblicazioni che possono interessarvi:*

«Guida sciistica della Valtellina» *di Credaro;* «Guida sciistica delle Alpi orobiche» *di L. B. Sugliani (prezzo per i nostri lettori L. 25), nonchè i volumetti della* «Itinera Montium» *del G.U.F. Milano sulla* Val Malenco, Valle Spluga e *Livigno. Infine la* «Guida Ortles-Cevedale» *sciistica dello stesso dott. Saglio.*

Per eventuali ordinazioni, potete rivolgervi anche a noi.

CAI URBE
VIA GREGORIANA 34 ROMA

Per un disguido postale, i comunicati della Sezione dell'Urbe non sono arrivati in tempo in Redazione. Verranno pubblicati nel prossimo numero del 16 marzo p. v.

Nel massiccio del Tibesti

Quasi nel centro di quell'immenso deserto vasto che porta il nome di Sahara si erge come un colossale pilastro della nostra terra, il massiccio montuoso del Tibesti. Il Tibesti tuttavia non è una montagna isolata o una catena di montagne ma piuttosto un'intero sistema montuoso che sale quasi gradatamente da poche centinaia di metri sul livello del mare sino a 3415 m. d'altezza e occupa un'area di oltre 100.000 kmq. ossia circa un terzo di quella dell'Italia, è il rilievo più elevato dell'intero Sahara. Intorno al Tibesti regna il deserto. Verso nord, verso est e verso ovest bassi tavolati rocciosi semi sommersi nelle sabbie si alternano con piatte distese ghiaiose per centinaia e centinaia di chilometri. Verso sud, nel Borcu, la regione è più alta e più accidentata più ancora verso sud-est, ove sorge un altro territorio montuoso di più modesta altezza del Tibesti (raggiunge circa 1300 m.) che prende il nome di Ennedi. Il deserto forma dunque una larghissima cintura intorno al Tibesti, cintura di almeno 800 km. di raggio, alla quale succede *esternamente* una fascia di steppe pure di notevole larghezza. Se il deserto non offre condizioni favorevoli di vita, condizioni non molto più favorevoli presenta la steppa quando non stia a contatto del mare. Queste condizioni fanno del Tibesti una specie di grande isola, isola biologica, isola climatica, isola geologica in mezzo al desolato mare di pietra, di ghiaie, di sabbia ch'è il deserto. Se si parte da Tripoli per raggiungere le pendici settentrionali del Tibesti occorre percorrere ben 1264 km. di cui 339 di strada asfaltata (fra Tripoli e Ghedehia) 625 km. di rotabile a fondo naturale e 300 km. di piste appena tracciate sul suolo. Come vedete non è un centro alpinistico molto a portata di mano. E notate bene questa è la via più breve per raggiungere il Tibesti dal mare. Da Bengasi, in Cirenaica, si può arrivare ugualmente al Tibesti per la via di Gialo e Cufra, ma la distanza è ancora maggiore, ossia 1700 km. di cui solo 160 km. di strada asfaltata, il resto di piste appena segnate sul suolo desertico. Quelle che ho indicate sono le vie d'accesso italiane, quelle cioè che portano dalla sponda del Mediterraneo ed attraversano la Libia in tutta la sua lunghezza.

Non parliamo poi delle vie d'accesso dal sud, quelle usate dai francesi: si dipartono da Duala sulla costa atlantica dell'Africa e raggiunto il Lago Ciad proseguono per Faia, donde il Tibesti dista circa 250 km. In totale sono ben 2400 km.

Come è formato

In conseguenza di questa particolare situazione geografica il Tibesti è rimasto per molti anni e sino in epoca recente quasi del tutto sconosciuto. Ancor oggi del resto non si può dire completamente esplorato. Vasti settori specialmente della periferia non sono mai stati raggiunti da Europei e di essi non si conoscono che gli elementi orografici fondamentali osservati da lontano e dall'aereo.

Il massiccio del Tibesti ha una forma subtriangolare con un vertice rivolto a sud, verso il territorio del lago Ciad, un altro vertice rivolto a Nord Ovest verso Tummo ed il terzo verso N. E. ossia in direzione della Sirtica. A quest'ultimo vertice si allaccia una lunga propaggine ch'è stata spesso designata col nome di Gebel Eghei. Il Tibesti dista 20.o di latitudine dall'Equatore, giace quindi a S del Tropico del Cancro e dà sullo stesso meridiano che passa per Brindisi.

Data l'enorme distanza del mare (900 km. in linea d'aria dal Mediterraneo e 2000 dal Golfo di Guinea), il clima del Tibesti è molto arido malgrado la sua notevole elevazione. Non si può dire che non piova mai sul Tibesti, ma le pioggie sono poco abbondanti e limitate ai soli mesi di luglio, agosto e settembre ed alle zone elevate della montagna. In conseguenza di queste particolari condizioni climatiche il Tibesti è quasi completamente spoglio di vegetazione. La sua struttura scheletrica è tutta esposta ai raggi cocenti del sole e solo sul fondo delle maggiori valli crescono sparsi alberi di Tallak e magri cespugli spinosi. Qua e là chiazze di verde intenso contrassegnano le oasi formate da palmeti poco numerosi. Poco si sa ancora del clima del Tibesti: le temperature tuttavia possono raggiungere sui fondi delle valli meno elevate cifre superiori a 50.o all'ombra, mentre spesso d'inverno gela. Sulla cima dell'Emi Kussi sono stati misurati —15.o e 12.o sui rilievi di Jiga Jei. Clima assolutamente continentale, dunque, con escursioni termiche elevatissime fra l'estate e l'inverno, e fra il giorno e la notte.

Il Tibesti fu scoperto nel 1869 dall'esploratore tedesco Nachtigal dopo una lunga e fortunosa traversata. Passò poi quasi mezzo secolo, prima che altri Europei riuscissero a raggiungere quelle remote montagne. Fu infatti nel 1915 che l'allora maggiore Tilho si spinse con una colonna militare fino a Bardai e raggiunse la cima suprema (m. 3415). Ricognizioni di ufficiali francesi ebbero luogo negli anni seguenti, ma solo fra il 1930 e il 1931 una missione scientifica guidata dal prof. Dalloni visitò nuovamente la regione. Nello stesso 1930 una colonna militare italiana comandata dal Magg. Torelli scoprì una grande propaggine settentrionale del Tibesti nota col nome convenzionale di Gebel Eghei.

Nell'estate 1931 il Maresciallo Balbo compì *per la prima volta* una ricognizione aerea nel settore N. E., mentre successivamente lo stesso settore fu visitato dal prof. Monterin, e due autocolonne militari si spinsero da Cufra e da Murzuch sino a Ozu.

Nel luglio del 1936 il Maresciallo Balbo eseguiva una nuova *ricognizione* aerea più completa in quel territorio montuoso ed è in tale occasione che io stesso potevo vedere dall'alto per la prima volta il Tibesti.

Lasciammo Tripoli nelle prime ore del pomeriggio del 23 luglio; rientrammo a Tripoli nel pomeriggio del 28 luglio.

Nell'andata abbiamo toccato Gat e Bir Musciurù (un pozzo a nord di Tummo). Nel ritorno dopo aver sorvolato Ozu, Aozi ed il Tarso Dedemà nel cuore del Tibesti, siamo scesi al luogo d'acqua di I Chiuessi (sulle propaggini settentrionali del Tibesti), proseguendo, dopo una ricognizione verso Tecro, per Cufra e Bengasi.

Paesaggio lunare

Il volo sul Tibesti ci ha offerto spettacoli di incomparabile interesse. Le forme del suolo sono tormentatissime, il paesaggio è un paesaggio lunare.

Qui schiere di dossi granitici arrotondati sparsi fra la sabbia, là selve di guglie acutissime, altrove altipiani screpolati da innumerevoli fessure squarciati da solchi profondi come baratri, altrove nere distese di lava basaltica costellata di coni vulcanici. Le zone montuose più elevate presentano spesso l'aspetto delle nostre regioni corsiche d'alta montagna, superiori ai limiti della vegetazione. Nostre pattuglie automobilistiche ed aeree penetrarono poi di nuovo nel Gebel Eghei dal Fezzan Meridionale e tracciarono piste nell'immensa pianura che *si distende ai suoi piedi.*

Nel mese di marzo 1939 una nuova occasione mi si presentò per visitare il Tibesti anche per via di terra. Per quanto fossi giunto a Tripoli impreparato a compiere tale viaggio e col programma di rientrare in Italia dopo una settimana, non la lasciai sfuggire. Provvisto rapidamente (in quattro giorni) sul luogo l'equipaggiamento, gli strumenti ed i materiali necessari, nelle prime ore del pomeriggio del 19 marzo mi trasferivo in volo nell'oasi di Hon, e di là, il giorno seguente con lo stesso mezzo raggiungevo prima Murzuc e indi una delle Oasi più appartate e più povere del Fezzan, Uau el Chebir. A Uau avevo dato convegno alla piccola colonna di autocarri appositamente attrezzati per il deserto, che il comando militare del Sahara Libico aveva gentilmente messo a mia disposizione.

Fra la tormenta di sabbia

Uau non mi era nuova: nove anni prima vi ero passato con una grossa carovana di cammelli dopo avere percorso alcune migliaia di chilometri nel Deserto Libico. Allora Uau m'era apparsa veramente un'oasi deliziosa. Dall'ultimo pozzo di Tazerbo avevo impiegato ben 10 giorni a percorrere i 500 km. che lo separavano da Uau el Chebir con un giorno di sosta a Uau en Namus (uno dei più curiosi vulcani spenti che io conosca) ove accanto ai laghetti salati avevo potuto trovare un po' d'acqua salmastra per dissetare uomini ed animali. Le delizie di Uau el Chebir consistevano in rifornimenti d'acqua buona, di viveri e soprattutto nella tranquillità di trovarci in una sicura base carovaniera. La guida che ci conduceva, infatti s'era smarrita quattro giorni dopo partiti da Tazerbo mentre si stava preannunziando il ghibli.

Guidati unicamente dalla bussola, tormentati da una violenta tempesta di sabbia, con l'acqua che nelle ghirbe calava rapidamente non solo per dissetare gli uomini, ma anche per la forte evaporazione, avevamo trascorso, camminando giorno e notte, giornate di grande ansia. Ora sorvolando a centinaia di chilometri all'ora quel territorio che avevo percorso passo passo alla media di non più di 4 km. orari, mi sembrava quasi compiere una profanazione.

A Uau el Chebir sostai tutta la giornata del 21 marzo in attesa che gli automezzi fossero messi a punto e all'alba del giorno seguente iniziai la marcia nel deserto. 300 km. di una piatta pianura ghiaiosa separavano la nostra oasi dal Tibesti. Una pianura immensa, sconfinata, priva d'ogni indizio di vita vegetale ed animale. Si ha quasi l'impressione di viaggiare in mare. Le auto-sahariane si comportano molto bene: con le 4 grandi ruote motrici molto ravvicinate procedono spedite senza affondare nella sabbia. Hanno un non so che del cammello, che del resto vogliono imitare e che in realtà superano di gran lunga in praticità, nelle traversate sahariane. La mattina del 23 abbiamo raggiunto il campo Bivio Eghei. Non immaginarete di vedere qualcosa di particolare in questo campo: si tratta solo di alcuni fusti di benzina vuoti; nient'altro. Ma in confronto alla piatta distesa precedente per noi rappresentano un sicuro luogo di riferimento.

Pietraia infernale

Ho lasciato tre degli automezzi al Campo e con gli altri due mi sono diretto verso il Gebel Eghei. Si entra dapprima in una larga valle cosparsa di neri rilievi vulcanici; poi la valle si restringe, si chiude a poco a poco, ma il fondo sale e ci porta sopra un amplissimo colle sabbioso. Accampiamo la sera *ai piedi di un alto roccione* cesellato dal vento che nella luce lunare protende al cielo una schiera di neri, giganteschi fantasmi. E' la vigilia di Pasqua; pace assoluta intorno a me; solo in distanza mi arrivano di *tempo in tempo* le allegre risate degli autisti che sono in faccende per preparare un abbondante pasta asciutta.

Prima di ripartire, il mattino seguente, mi inerpico sul roccione per gettare uno sguardo al territorio circostante.

La mia attenzione viene subito richiamata da una serie di geroglifici scolpiti sopra una parete: cerci di seguirli col gesso ed ecco delinearsi a poco a poco disegni strani di giraffe, di antilopi ed anche di uomini. Sono incisioni rupestri che risalgono ad epoca lontana, eseguite con spirito artistico da popoli che venivano da lontani paesi dell'Africa Equatoriale. Ai piedi della rupe recinti circolari di pietra segnano un luogo di sosta di tali popolazioni, forse ripari per i vivi, forse monumenti per i morti.

Ripartiamo che il sole illumina appena le cime dei rilievi più elevati. La nostra via si svolge ora in un labirinto di dossi nerastri emergenti dalla sabbia da cui poi scendiamo attraverso un'aspra spaccatura in un largo uadi cosparso di cespugli.

Ben presto però siamo costretti a risalire un fianco e ad addentrarci in una pietraia infernale che mette a dura prova le *nostre macchine*. Si procede a passo d'uomo fra urti, rimbalzi e scossoni tenendoci ben stretti con ambe le mani a qualche sporgenza, con i piedi puntati sul fondo, per non essere lanciati fuori ad ogni passo e per evitare dolorose collisioni con le dure pareti della cabina. Dopo un'ora abbiamo finalmente superato i 5 chilometri di pietraia e tiriamo un gran respiro quando il pianoro infuocato si interrompe improvvisamente e noi scendiamo per un pendio precipitoso in un altro grande uadi.

Una corsa veloce sulle ondulazioni sabbiose e finalmente alle 12,30 giungiamo ai piedi di un alto roccione isolato che segna la meta (il campo T.).

La colazione pasquale è presto imbandita: volete conoscere la «lista delle vivande»? Una scatoletta di carne, un piatto d'insalata di pomodoro portati da Uau; una scatoletta di frutta allo sciroppo; la sala da pranzo: una specie di caverna ai piedi del roccione.

Il paesaggio intorno a noi però è quanto di più suggestivo si possa immaginare. Edifici rocciosi dalle forme arditissime lanciano nel cielo selve di torrioni massicci o di pinnacoli arditissimi o creste taglienti come lame. E tutti questi colossali castelli diroccati sembrano nascere dalla sabbia gialla che ne riveste i piedi tutto intorno e si distende piana. Roccioni isolati sorgono anche in mezzo alla piana: uno di essi, vicino al campo, appare tagliato netto da una *liscia parete sulla quale si* scorgono altri graffiti che rappresentano scene di caccia, elefanti, ippopotami, bufali, antilopi, struzzi ed altri animali ancora. Sera di Pasqua sul Gebel Eghei: violente raffiche di vento caldo fanno vibrare la mia tenda e sollevano turbini di sabbia. Il picchettio dei granelli quarzosi sulle pareti di tela simula il rumore del nevischio negli attendamenti dell'alta montagna. Sento un corpo che passa sui piedi scoperti: accendo la lampada appena in tempo per vedere un topolino grigio che fugge spaventato. Il mio lettino è coperto da uno strato di pulviscolo rosso.

Prof. Ardito Desio

(continua)

GASPARE PASINI
Direttore responsabile

Edit. (S.A.M.E.), Via Settala 22, Milano
Tipografia della Soc. Anon. Milanese

ALBERGO RIFUGIO NINO CORSI
(m. 2264)
in VAL MARTELLO

Apertura primaverile dal 1° marzo al 15 aprile - Attrezzatura invernale per sciatori - Termosifone - Neve abbondante per tutta la primavera sui vastissimi campi del Cevedale - Accurato servizio d'alberghetto - Per informazioni rivolgersi in Sezione (via Silvio Pellico, 6, Milano - Tel. 88421) - Prenotazioni presso il custode Carlo Hafele - Morter (Bolzano) - Facilitazioni di viaggio ai soci.

DERMONIX
Grasso classico per scarpe da montagna e sci. Conserva a lungo le calzature.
PRODOTTO ITALIANO
E. Barberis - MILANO - Via Ramazzini 6

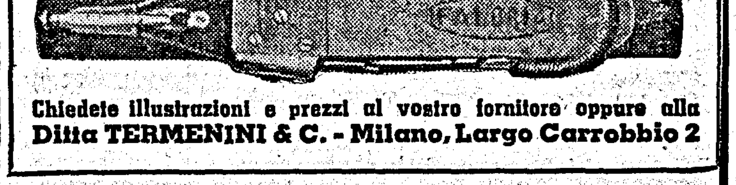
PENSIONE DI PEZZA
ROVERE (L'Aquila)
MAGNIFICI CAMPI DI NEVE
ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA, TERMOSIFONE
OTTIMA CUCINA CASALINGA
Pensione giornaliera L. 30. Facilitaz. ai soci del C.A.I.
Scrivere a: Pietrantoni Antonio - Rovere di Roccadimezzo (L'Aquila)

SCIATORI
adottate prodotti
EMOR
FASCETTE - GHETTE - MOLLETTIERE elastiche nei due sensi
VISIERE SPECIALI - CROCERE PARAORECCHIE
Tutto tecnicamente perfetto

In VIA DURINI N. 3
si è trasferita la Sartoria Sportiva di
GIUSEPPE MERATI
continuando la vendita di specializzati costumi tanto per uomo che per signora, confezionati coi migliori tessuti
Completo Equipaggiamento per Montagna - Sci e Calzature di tutti i tipi.
VIA DURINI N. 3
MILANO — Telefono N. 71.044

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI AOSTA
LA VAL D'AOSTA
paradiso degli sport invernali

Il nuovo attacco da sci per la stagione 1941-42
Brevetto internazionale «FALORIA»
pratico - economico - sicuro
di fabbricazione superiore



Chiedete illustrazioni e prezzi al vostro fornitore oppure alla
Ditta TERMENINI & C. - Milano, Largo Carrobbio 2